

RITA MAZZEI

IL VIAGGIO ALLE TERME NEL CINQUECENTO.
UN 'PELLEGRINAGGIO' D'ÉLITE FRA SANITÀ,
POLITICA E DIPLOMAZIA

estratto

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

DISP. IV - 2014



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE
2015

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 4

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2015

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: GIULIANO PINTO

Consiglio direttivo:

ROSALIA MANNO, ITALO MORETTI, RENATO PASTA, MAURO RONZANI

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, EMILIO CRISTIANI, RICCARDO FUBINI,
RICHARD A. GOLDTHWAITE, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, HALINA MANIKOWSKA,
ROSALIA MANNO, RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, RENATO PASTA,
ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, THOMAS SZABÓ,
LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione:

LORENZO TANZINI, SERGIO TOGNETTI, CLAUDIA TRIPODI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
www.deputazionetoscana.it

I N D I C E

Anno CLXXII (2014)

N. 642 - Disp. IV (ottobre-dicembre)

Memorie

- FRANCESCO BETTARINI, *Un consorzio cittadino del 1420. Società e credito solidale in tempo di crisi* Pag. 623
- RITA MAZZEI, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un 'pellegrinaggio' d'élite fra sanità, politica e diplomazia* » 645
- GABRIELE TURI, *Cultura storica e insegnamento della storia all'Istituto di studi superiori di Firenze* » 691

Documenti

- TOBIAS DANIELS-ARNOLD ESCH, *Casi fiorentini negli atti della Penitenziaria Apostolica 1439-1484* » 729

Recensioni

- LUIGI PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento* (GIULIANO PINTO) » 763
- Palazzo Datini a Prato. Una casa fatta per durare mille anni*, a cura di Jérôme Hayez e Diana Toccafondi (STEFANO CALONACI) » 767

segue nella 3ª pagina di copertina

TOBIAS DANIELS, <i>La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV</i> (ENRICO ROVEDA) . . .	Pag. 771
MARIO ROSA, <i>La Curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere</i> (MARCO ALBERTONI)	» 775
DAVID MCKITTERICK, <i>Old Books, New Technologies: the Representation, Conservation and Transformation of Books since 1700</i> (ANGELA NUOVO)	» 778
ADOLFO BERARDELLO, <i>Da Bonaparte a Radetzky. Cittadini in armi: la Guardia nazionale a Venezia (1797-1849)</i> (MICHELE SIMONETTO).	» 783
<i>Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi</i> a cura di Maria Teresa Mori, Alesandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani (LUISA TASCA)	» 788
Notizie	» 793
Summaries	» 815
Libri ricevuti	» 817

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
 Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
 e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
 Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
 Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
 dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
 The IP address and requests for information on the activation procedure
 should be sent to periodici@olschki.it*

2014: Italia: € 126,00 • Foreign € 157,00
 2015: Italia: € 132,00 • Foreign € 164,00
 (solo on-line - on-line only € 120,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

(solo cartaceo - print version only)

2014: Italia: € 92,00 • Foreign € 124,00
 2015: Italia: € 96,00 • Foreign € 130,00

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX
E PUBBLICATO DALLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 4

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE
2015

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Rita Mazzei

Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un ‘pellegrinaggio’ d’élite fra sanità, politica e diplomazia*

1. LA FORTUNA DEI BAGNI NELL’EUROPA DEL CINQUECENTO. – A partire dall’inizio del secolo XIV l’uso delle fonti termali a scopo terapeutico divenne pratica largamente seguita in gran parte d’Europa. Che si trattasse di acque da bere o di acque in cui immergersi, si riponeva in esse la più grande fiducia per curare varie malattie, e specialmente le disfunzioni renali, i reumatismi, le affezioni respiratorie, la gotta, la sterilità.¹ Le modalità del trattamento po-

R. MAZZEI è professore associato di Storia moderna presso l’Università degli Studi di Firenze - mazzei@unifi.it

* Ringrazio gli amici e colleghi Vittor Ivo Comparato, Lucia Felici, Gigliola Fragnito e Marcello Verga che hanno letto il saggio e sono stati generosi di indicazioni e suggerimenti.

Abbreviazioni usate: AGAD, Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie; ASFi, Archivio di Stato di Firenze, MdP, Mediceo del Principato; ASLu, Archivio di Stato di Lucca, AtL, Anziani al tempo della libertà; ASMn, Archivio di Stato di Mantova, AG, Archivio Gonzaga; ASPa, Archivio di Stato di Parma; ASVe, Archivio di Stato di Venezia; BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana; BCAFè, Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara; BNF, Paris, Bibliothèquè Nationale de France; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.

¹ Sul tema esiste una ricca bibliografia, ma ci si limita qui a ricordare i contributi più recenti: *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni. Secoli XIV-XIX*. Atti del Seminario, Firenze, 8 novembre 2005, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 2007; *Michel de Montaigne e il termalismo*. Atti del convegno internazionale di Battaglia Terme, Castello del Catajo, Villa Selvatico-Sartori, 20-21 aprile 2007, a cura di A. Bettoni, M. Rinaldi, M. Ripa Bonati, con una premessa di P. Tucci, Firenze, Olschki, 2010; *Séjourner au bain. Le thermalisme entre médecine et société (XIV^e-XVI^e siècle)*, sous la direction de D. Boisseuil et M. Nicoud, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2010; *Le corps et l’esprit en voyage. Le voyage thérapeutique*. Études réunies par Ch. de Buzon et O. Richard-Pauchet, Paris, Classiques Garnier, 2012; *Le salut par les eaux et par les herbes. Medicina e letteratura tra Italia e Francia nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di R.

tevano variare a seconda delle specifiche proprietà delle preziose acque e in funzione del luogo in cui si trovavano le sorgenti.

Alcune località, legate al nome di certe acque, godevano di vasta fama e attiravano un gran numero di visitatori. Com'è noto, nel corso del suo viaggio attraverso l'Europa nel 1581-82 Michel de Montaigne – che dal 1578 soffriva di calcoli renali che gli procuravano dolorose coliche – sostò in diverse stazioni termali, al di là e al di qua delle Alpi; in quelli che, per sua propria ammissione nei *Saggi*, erano «quasi tutti i bagni famosi della cristianità».² La moda delle più note fonti finì infatti per inaugurare nel Cinquecento una sorta di singolare 'pellegrinaggio', quasi un turismo termale che si estendeva in una dimensione europea, per quanto, essendo le località per lo più dislocate a distanza dalle vie di comunicazione più frequentate, non fossero facilmente raggiungibili. Per arrivarvi, talvolta bisognava inerpinarsi su strette mulattiere e impervi sentieri di montagna: così, ad esempio, nel caso del piccolo villaggio di Cauterets, negli Alti Pirenei, noto per essere stato assai caro a Margherita di Navarra, che attirava persone sia dalla Francia sia dalla Spagna.

Per le proprietà di molte acque considerate efficaci per favorire la fertilità, era un fenomeno che coinvolgeva ampiamente persino le donne, in un'epoca in cui esse si muovevano ancora poco sulle lunghe distanze. Abituamente ai bagni si incrociavano donne di rango che potevano assicurarsi il meglio delle cure che i tempi offrivano, mogli, vedove, sorelle di personaggi insigni, e tutte affrontavano senza perdersi d'animo trasferimenti spossanti per terra e talora per mare. C'erano infatti nobildonne che, per andare ai bagni di Lucca, approfittavano del passaggio su qualche galera, magari medicea, fra Genova e il piccolo porto di Viareggio, o al ritorno fra Viareggio e Genova. La curiosità le spingeva ad informarsene. Il trattato *De Balneo Villensi* del medico lucchese Giorgio Franciotti, dedicato a Cristoforo Madruzzo, il princi-

Gorris Camos, con la collaborazione di R. Benedettini e S. Arena, Verona, Cierre Grafica, 2012. Per il termalismo fra Antichità e Medioevo, *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*. Études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.-M. Martin, Rome, École française de Rome, 2007.

² M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, a cura di F. Garavini e A. Tournon, testo francese a fronte a cura di A. Tournon, Milano, Bompiani, 2012, Libro II, cap. XXXVII, p. 1435.

pe-vescovo di Trento che fu uno degli organizzatori del concilio, pare rispondere al desiderio di saperne di più espresso dalla sorella del cardinale.³

Fra i bagni più rinomati vi erano quelli svizzeri di Baden, già frequentati da Poggio Bracciolini che ne parlava in una sua celebre lettera del 1416; quelli di Spa, vicino a Liegi, ove si ritrovavano dame e gentiluomini, francesi e stranieri; quelli di Plombières, ai confini fra la Lorena e la Germania. Una bella incisione dedicata a questi ultimi compariva nel *De balneis omnia quae extant*; un'antologia, la prima, che riuniva oltre settanta testi di autori classici, medievali e moderni sulle terme in latino, sia medico-scientifici sia letterari, pubblicata dallo stampatore veneziano Tommaso Giunti nel 1553.⁴ I bagni di Bath, in Inghilterra, si fecero un nome più tardi, con il soggiorno della regina Anna agli inizi del Seicento.

I bagni di Spa erano specialmente apprezzati alla corte degli ultimi Valois e frequentati da Enrico III e Luisa di Lorena;⁵ essi amavano soggiornarvi nella speranza che quei trattamenti risolvesero il problema della sterilità della regina. Per lo stesso motivo Enrico e Luisa non disdegnavano neppure i bagni di Pougues o di Bourbon-Lancy; in quelle località della Borgogna sono segnalati a più riprese nel corso degli anni ottanta del Cinquecento. Lasciata in fretta Lione, nel settembre del 1583 Enrico si precipitava a

³ Cfr. D. GEORGII FRANCIOTTI, *medici lucensis, Tractatus de Balneo Villensi in agro Lucensi posito*, Lucae, apud Busdracum, MDLII, p. 4. *De Balneo Villensi* fu pubblicato nel 1552 da Vincenzo Busdraghi, lo stampatore lucchese che appena da qualche anno aveva cominciato ad operare in città, e già l'anno dopo fu inserito nel *De balneis* della tipografia giuntina di Venezia. Per il Franciotti, cfr. S. STEFANIZZI, *Il «De balneis» di Tommaso Giunti (1553). Autori e testi*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 61-62. Per l'attività del Busdraghi, si veda A. CIONI, *Busdraghi, Vincenzo*, in DBI, vol. 15, 1972, pp. 508-509; e ora M. PAOLI, *Busdraghi Vincenzo*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, I, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 219-223.

⁴ Cfr. S. STEFANIZZI, *Tommaso Giunti editore del «De Balneis»*, in *Segreti delle acque cit.*, pp. 69-91; e ora EAD., *Il «De balneis» di Tommaso Giunti cit.*

⁵ Cfr. J. BOUCHER, *Société et mentalités autour de Henri III*, Paris, Honoré Champion, 2007, pp. 21-25. Per ricostruire la mobilità di Enrico di Valois, e dunque anche i soggiorni ai bagni, si dispone ora di un'importante risorsa online: E. ROCHER, C. ZUM KOLK, *Itinéraire d'Henri III. Les lieux de séjour d'Henri III d'après sa correspondance (1565-1585)*, Paris, Cour de France.fr, 2011 (en ligne: <http://cour-de-france.fr/article1732.html>).

«Borbonansy, dove insieme con la regina – scrive da Parigi l'ambasciatore veneziano Giovanni Moro – si bagna ancora la Maestà Sua»; poco dopo li raggiungeva «il duca di Gioiosa, benché aggravato ancora dalla febbre». Il duca de Joyeuse, che appena due anni prima aveva sposato con una cerimonia di massimo sfarzo Margherita di Lorena, sorella della regina, non solo era cognato del sovrano, ma – come non sfuggiva all'ambasciatore Moro – era uno dei personaggi a lui più cari fra quanti lo circondavano. Per quanto con ritmi assai meno accelerati e su distanze inferiori rispetto ai tempi di Francesco I o di Carlo IX, quella francese era pur sempre una corte itinerante: in quell'inizio d'autunno del 1583 la regina Luisa non sarebbe partita da Bourbon-Lancy fino a che non fosse stata presa «risoluzione del luogo da fermarsi l'inverno», e con lei Anne, duca de Joyeuse, «aggravato ancora dal male, benché si porti meglio». ⁶ In particolare i bagni di Bourbon-Lancy, apprezzati già da Caterina, acquistarono in breve notorietà e conobbero una grande affluenza di nobili dame come la duchessa di Montmorency e la marchesa de Cinq-Mars. ⁷ Da Lione, la scelta dei reali poteva ricadere anche sui bagni di Moulins. ⁸ Con ritmo costante i sovrani alternavano ai pellegrinaggi di devozione, che li portavano ai santuari mariani del regno, i viaggi alle terme nella speranza di avere un erede, e l'annuncio che essi erano ai «soliti bagni» rimbalsava di volta in volta, oltre che nella corrispondenza di ambasciatori e nunzi, sugli *Avvisi* del tempo, quei fogli che costituirono a lungo, com'è noto, un vero e proprio articolato sistema di divulgazione delle notizie di attualità. ⁹

⁶ BNF, Ms. It. 1733, 16 e 30 settembre 1583, pp. 185, 192-193.

⁷ Cfr. J. BOUCHER, *Voyages et cures thermales dans la haute société française à la fin du XVI^e et au début du XVII^e siècle*, in *Villes d'eaux: histoire du thermalisme*. Actes du 117^e congrès national des sociétés savantes, Clermont-Ferrand, octobre 1992, Paris, CTHS, 1994, p. 46.

⁸ «Si il Re verrà, come si dice, a Bagni verso Molins – scrive da Lione il nunzio Frangipani nel luglio 1586 – potrei incontrarlo per strada»; *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani (1568-1572 et 1586-1587)*, éditée par A. Lynn Martin, avec le concours de R. Toupin S. J., Rome, École française de Rome-Université Pontificale Grégorienne, 1984, p. 312. Per Luisa di Lorena a Moulins (1583), cfr. BNF, Ms. It. 1733, p. 144.

⁹ Un *avviso* di Lione dell'ottobre 1582 riferiva che il re e la regina «erano alli soliti bagni, et la regina madre con suprema autorità governava il tutto»; BCAFé, classe I, n. 173, *Avvisi diretti a Claudio Ariosti*, f. 112r. Per Luisa di Lorena ai bagni, cfr. J.

Nel 1577, in coincidenza con la sesta guerra di religione, brillava a Spa per la vivacità e le maniere eleganti Margherita di Valois che ricorda quei giorni nelle sue memorie.¹⁰ A quel tempo vi erano solo poche abitazioni, ma come luogo termale doveva crescere presto per la moltitudine dei visitatori. Quando più tardi, nel 1584, vi si recava la contessa de Sanzay, essa vi trovava Madame de Vaudémont, vedova del padre della regina Luisa, la contessa de Montafié, futura principessa di Conti, due principi elettori dell'impero e molti altri personaggi in vista: «une infinité de gentishommes tant françoys, allemans, espagnolz que angloys, aveq leurs femmes ou parentes».¹¹ Ai bagni di Spa sul finire del secolo sarebbero arrivati anche principi italiani. Alessandro Farnese, governatore generale dei Paesi Bassi fra il 1578 e il 1592, vi andò più volte sofferente di una grave forma di idropisia, e allorché morì, alla fine del 1592, ormai in disgrazia presso Filippo II, gli *Avvisi* ne attribuirono la causa proprio a quelle acque.¹² Vincenzo Gonzaga, come vedremo, si mise di proposito in viaggio da Mantova. La fama di Spa era destinata a crescere attraverso i secoli e i visitatori non vennero mai meno.

Nell'Europa centrale fra i più celebrati erano i bagni di Karlsbad (Karlovy Vary), in Boemia, che potevano vantare i privilegi ricevuti dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1346-78), il quale aveva fondato quell'insediamento dandogli il suo nome. La loro fortuna sarà soprattutto seicentesca. Nel pieno della guerra dei Trenta Anni vi soggiornò (1630) per tre settimane di cure

BOUCHER, *Deux épouses et reines à la fin du XVI^e siècle: Louise de Lorraine et Marguerite de France*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1995, p. 137.

¹⁰ Cfr. *Mémoires et lettres de Marguerite de Valois*, nouvelle édition, revue sur les manuscrits des Bibliothèques du Roi et de l'Arsenal, et publiée par m. F. Guessard, A Paris, Chez Jules Renouard et c.ie, MDCCCXLII, p. 87 sgg. <<http://archive.org/stream/mmoiresetlettres00guesgoog#page/n9/mode/2up>>

¹¹ *Le Journal de la comtesse de Sanzay intérieur d'un château normand au XVI^e siècle*, par M. le C. H. de La Ferrière-Percy, Paris, chez Auguste Aubry, 1859, pp. 42-45. <<http://archive.org/details/lejournaldelacom00lafa>>

¹² Cfr. G. CARABELLI, *Dei Farnesi e del ducato di Castro e Ronciglione; dalla storia inedita di Ronciglione*, Firenze, Felice Le Monnier, 1865, pp. 128, 131; B. DE GROOF, *Una questione di priorità: spagnoli, italiani e fiamminghi alla morte di Alessandro Farnese*, in *I Farnese. Corti, guerra e nobiltà in antico regime*. Atti del convegno di studi, Piacenza, 24-26 novembre 1994, a cura di A. Bilotto, P. Del Negro, C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1997, p. 181, nota 60.

dense di affari Alberto von Wallenstein, duca di Friedland, scortato da un gran seguito.¹³

In Italia erano assai rinomate le terme in territorio padovano, una serie di fonti termali vicine le une alle altre, fra cui quelle di Abano, San Pietro, Battaglia, Montegrotto. La prossimità ad un rinomato centro di studi universitari come l'università di Padova contribuiva ad accrescere l'interesse scientifico nei loro confronti. Quando, alla metà degli anni cinquanta del Cinquecento, Bona Sforza cominciò a pensare di lasciare la Polonia a causa dei pessimi rapporti con il figlio Sigismondo Augusto, per giustificare la sua decisione di rientrare in Italia si appellava alle ragioni di salute e alla necessità di curarsi ai bagni, e poiché non ve ne erano nel regno si diceva costretta a raggiungere quelli di Padova.¹⁴ Vi erano poi i bagni di Acqui Terme, nel Monferrato, rimessi a nuovo dai Gonzaga; i bagni della Porretta, nel cuore dell'Appennino tosco-romagnolo; quelli di Petriolo, in territorio senese. Più a sud, quelli di Viterbo e le terme puteolane.

Se è vero che tutti i bagni avevano i loro ospiti di riguardo, nella penisola i più apprezzati al tempo di Bona Sforza, e i meglio frequentati, erano senz'altro quelli nei pressi di Lucca; i bagni della Villa celebrati da Montaigne che vi fu due volte, dapprima per un mese e mezzo, nel maggio-giugno del 1581, poi per circa un mese nell'agosto-settembre dello stesso anno. Per arrivarvi, i più compievano a bella posta lunghi viaggi, ma non era raro che chi si trovava ad attraversare le Alpi per i motivi più diversi, ne approfittasse per inserire quel soggiorno fra i vari impegni. Fra i francesi che furono a Trento per il concilio, vi fu chi fra una sessione e l'altra dei lavori si spingeva sino a Lucca proprio per i bagni della Villa.¹⁵

¹³ Cfr. G. MANN, *Wallenstein*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1981, p. 549.

¹⁴ «Quod Maiestas Regia et Domina Vestra dicunt facile hic inveniri posse medicos, quorum opera et consilio in curanda valetudine nostra uti possemus, id quidem concedimus, verum nos non medicorum sed thermanum causa quae hic inveniri non possunt iter nostrum instruimus»; AGAD, *Metryka Koronna, Libri legationum*, vol. 14, f. 227r. Per la regina di Polonia che «andava a' bagni di Padova», di passaggio da Treviso (1556), cfr. G. BONIFACIO, *Istoria di Trivigi*, in Venezia, presso Gianbatista Albrizzi q. Gir., MDCCXLIV, p. 528.

¹⁵ Cfr. A. TALLON, *La France et le Concile de Trente (1518-1563)*, Rome, École française de Rome, 1997, p. 603.

Chi poteva, per appartenenza di ceto o per disponibilità finanziarie, non rinunciava a provare i benefici delle proprietà terapeutiche di certe fonti e da una stagione all'altra alternava acque e località. La pratica termale, quale *recreatio corporis*, nella sua evoluzione dall'eredità medievale si arricchiva di una molteplicità di significati, e fu così che un'attitudine che accomunava *élites* ecclesiastiche e laiche divenne una passione *à la page* che tutti contagiava. Se ne parlava, e il tema era ricorrente, nelle corti reali e principesche, nei palazzi romani dei cardinali, negli ambienti della più agiata borghesia urbana, e gli *Avvisi* registravano puntualmente la partenza di personaggi degni di nota per quelle destinazioni. Si imponeva una vera e propria «cultura delle acque termali»¹⁶ che pervadeva la società italiana del Rinascimento e superava le Alpi per proiettarsi in Europa. Nei suoi dilatati contorni emerge mirabilmente da una lettera che un ambasciatore e segretario dei Gonzaga, che più oltre ritroveremo, scrive al duca Guglielmo da Bruxelles nel 1556: in aprile, dunque proprio all'inizio della stagione dei bagni:

Milord Payet [William Paget] fra tanto se n'anderà a bagni di Liège [Spa] per indisposizione d'una gamba, et Ruy Gomes [Ruy Gómez, principe di Eboli] parla di andarsi anch'egli per rassettarsi dello stomaco, del quale patisse molte volte. Il nuntio, il reggente di Milano, et l'ambasciatore di Vinegia vi vanno anch'essi, et perché fui anch'io l'anno passato a Bagni di Luca, et Dio gratia ne ho sentito molto giovamento, i medici me consigliano che ci vada anch'io per quindici dì, essendo molto lodati questi di Liège.¹⁷

Insomma, tutti ai bagni; dal maturo lord inglese che aveva servito più sovrani al favorito in ascesa di Filippo II.

Rispetto al passato, i tempi erano assai più favorevoli. I miglioramenti intervenuti nel corso del secolo XVI nei mezzi di tra-

¹⁶ D. BOISSEUIL, *Impiego e cultura delle acque termali in Italia nel Rinascimento (XIII-XVI secolo)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale, Mantova, 1-4 ottobre 2008, a cura di A. Calzona e D. Lamberini, 2 voll., Firenze, Olschki, 2010, I, p. 505.

¹⁷ Cit. in D. S. CHAMBERS, *A Mantuan in London in 1557: Further Research on Annibale Litolfi*, in *England and the Continental Renaissance. Essays in Honour of J. B. Trapp*, ed. by E. Chaney and P. Mack, Woodbridge, Boydell Press, 1990, p. 79, nota 42. Per il Litolfi ai bagni di Lucca, cfr. più oltre.

sporto e nelle condizioni della viabilità incoraggiavano in generale la mobilità – per quanto il viaggio sulle lunghe distanze rimanesse pur sempre una dura prova, tanto più quando c'erano di mezzo le Alpi –, e non vi è dubbio che ne risultassero favoriti anche i viaggi alle terme, nello spazio europeo e specialmente in Italia.

2. LA CURA DI SÉ E LA SUA RAPPRESENTAZIONE PUBBLICA. – Assiduo frequentatore di bagni, sia in Francia sia in Italia, fu uno dei personaggi di maggiore spicco alla corte degli ultimi Valois, Ludovico Gonzaga. Terzogenito del duca di Mantova Federico II, egli divenne il capo della Maison «nivernoise» in seguito al matrimonio nel 1565 con Henriette de Clèves, duchessa di Nevers.¹⁸ Uomo d'armi sperimentato, che in gioventù ebbe a subire danni fisici destinati a farsi sentire nel corso del tempo, fu uno dei più decisi sostenitori dei benefici delle acque termali. Apprezzava quelle di Plombières, era un convinto estimatore delle acque di Spa¹⁹ e al di qua delle Alpi fu più volte alle terme di Padova, di Acqui²⁰ e di Lucca. Abile a sfruttare le arti dell'eloquenza e della diplomazia, ricorrendo ad ogni sorta di artifici retorici piegava quelle cure a uno speciale uso 'diplomatico' che gli consentiva ogni volta, riproponendo il tormento delle sue antiche ferite riportate negli scontri bellici contro gli spagnoli (diciottenne fu fatto prigioniero a San Quintino, nel 1557) e soprattutto contro gli ugonotti, di ricordare i meriti acquisiti nei confronti della corona. Già vicinissimo a Enrico di Valois al tempo dell'assedio alla Rochelle (1573), lo seguì in Polonia ove però avrebbe perso gran

¹⁸ Cfr. J. BOUCHER, *Nevers, ducs de*, in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, par A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, Paris, Robert Laffont, 1998, p. 1150. Sui Nevers, si veda ora A. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'État royal. Genèse d'un compromis (ca 1550-ca 1600)*, Genève, Droz, 2006.

¹⁹ Vi era nel 1580 – lo ricorda Montaigne – con il gesuita spagnolo Juan Maldonado; M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, prefazione di G. Piovene, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 8. Cfr. anche D. DE COURCELLES, *Montaigne d'eaux et de pierres*, in *Segreti delle acque cit.*, pp. 107-108.

²⁰ Era lì, «Des Bains d'Aqui au Montferrat», che il 25 settembre 1574 dava alle stampe il documento con cui esprimeva il suo disaccordo con la decisione del sovrano di restituire al duca di Savoia Pinerolo, Savigliano e Perosa; *Les remonstrances faites l'an M.D.LXXIV. au feu Roy Henry III. par Monseigneur le Duc de Nivernois & de Rethelois [...] pour lors Gouverneur & Lieutenant General de Sa Majesté delà les Monts*. <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k79436p.r=remonstrances+au+roy+nevers.langFR>>.

parte dell'influenza esercitata in passato quale consigliere politico del sovrano. Deluso nelle proprie aspettative e scontento di tutto, decideva quasi subito di lasciare Cracovia, come confidava in una lettera all'ambasciatore mantovano a Venezia:

Quanto alla mia sanità, ella non è troppo bona havendo straccato infinitamente questa mia persona, tanto nel viaggio come nelli negoti, onde mi trovo debile et afflitto; per il che ora son per purgarmi et spero, poco dopo Pascha, andarmene alli bagni.²¹

Quel precipitoso abbandono della capitale polacca nell'aprile del 1574 faceva scalpore, e la notizia che andava «alli bagni» era ripresa da molti osservatori fra cui l'ambasciatore veneto Girolamo Lippomano, a Cracovia per assistere alle esequie dell'ultimo Jagellone.²²

Il Gonzaga, che in effetti appena rientrato dalla Polonia prendeva «la gioccia» a Praglia,²³ in territorio padovano, non era affatto nuovo all'esperienza dei bagni nella penisola. Qualche tempo prima, nella tarda primavera del 1569, appena trentenne e da qualche anno duca di Nevers, era stato ai bagni di Padova. All'epoca già esibiva le cicatrici che sarebbero state la causa di ogni sua futura sofferenza. Nel febbraio dell'anno precedente era caduto in un'imboscata ugonotta nei pressi di Dorsier, ed era rimasto ferito a un ginocchio da un colpo d'archibugio che lo lasciava «stroppiato». Da subito, convalescente nel palazzo ducale a Nevers, aveva pensato a un soggiorno in Italia, «a' fanghi di Padova e di Lucca».²⁴ Non passavano due anni che di nuovo, nell'estate del 1571, lo troviamo ai bagni, questa volta lucchesi, ed era allora reduce da una *querelle* per essersi rifiutato di assistere all'ingresso di Carlo IX

²¹ Copia di lettera in ASMn, AG, busta 1508, f. 170r.

²² «Il S.r duca di Nevers partirà di qua fra dui giorni per andarsene ai bagni di Luca», scrive il Lippomano il 15 aprile; ASVe, *Senato, Dispacci*, Polonia, filza 1, n. 12.

²³ Lo scrive l'ambasciatore Paolo Moro al duca di Mantova, da Praglia, 29 giugno 1574, ASMn, AG, busta 1508, f. 244r. Da lì il Nevers scriveva al vescovo di Mantova e a Camillo Luzzara, *ibid.*, ff. 577r-580v.

²⁴ Lo scrive Filippo Cavriana a Guglielmo Gonzaga, da Nevers, il 24 luglio 1568; si veda la lettera in B. SPIGAROLO, *Filippo Cavriana, mantovano del XVI secolo, letterato, tacitista, storico e politico*, a cura di R. Signorini, Mantova, Sometti, 1999, p. 362. Mentre era «alli bagni di Padova», ai primi di giugno del 1569, la corte medicea inviava ad omaggiarlo Cosimo Bartoli; cfr. ASFi, MdP, vol. 231, ff. 211v-212r.

a Parigi a causa di un'antica rivalità con il duca di Longueville.²⁵ In quella circostanza lo accompagnava il suo medico personale; il mantovano Filippo Cavriana che ebbe in cura la stessa regina madre Caterina e fu pure un abile diplomatico alla corte di Francia, nonché rinomato tacitista.²⁶ Richiamato dal re, il Gonzaga in ottobre si ripresentava a corte.²⁷ In seguito più volte manifestò l'intenzione di tornare a Lucca, e in effetti, come vedremo, vi fu di nuovo nel 1585. Oltretutto egli poteva contare su un tramite speciale, il suo fidato amministratore Giovanni Andreozzi, un mercante lucchese che visse a lungo fra Lione e Parigi prima di rientrare definitivamente in patria verso la fine del secolo.²⁸

Era sotto gli occhi di tutti che il duca di Nevers decidesse di fare questi viaggi di salute in coincidenza con momenti di difficoltà sue personali e più in generale della vita del regno, e ciò faceva parlare di un uso politico delle sue malattie. Certo è che nella sua corrispondenza con Enrico III ricorre di frequente il richiamo alla necessità di sottoporsi a quel genere di trattamenti. Nel 1580, per sottrarsi alle minacce del duca di Montpensier, faceva circolare la voce di dover andare ai bagni di Plombières. Cinque anni dopo, nel 1585, ci fu un nuovo viaggio in Italia, destinato a suscitare molto scalpore. In primavera lasciava la Francia, imbarcandosi a Marsiglia su una galera medicea diretta a Livorno, per andare ai bagni di Lucca «selon que les medecins luy ont conseillé», perché doveva «penser a sa santé» e sperava «par le moien des bains de se fortifier». Una volta in Toscana fu raggiunto da Scipione Gonzaga, inviato dal papa ad incontrarlo. Il Nevers de-

²⁵ Cfr. N. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547-vers 1589)*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, p. 116.

²⁶ Il Nevers scrive dai bagni di Lucca al duca di Mantova il 3 e il 17 luglio, e il 19 agosto 1571; ASMn, AG, busta 1138, ff. 281r-282v, 285r-288v. Il Cavriana scrive da lì il 15 luglio, *ibid.*, ff. 283r-284v. Si vedano anche le «Instr.ni al s.r Crotto mandato all'ecc.mo s.r duca di Nevers, ai Bagni di Lucca, il 7 di luglio 1571», *ibid.*, busta 1137, I. Per il Cavriana, SPIGAROLO, *Filippo Cavriana* cit. Per il Cavriana in Francia, cfr. J.-F. DUBOST, *La France italienne, XVI^e-XVII^e siècle*, préface de D. Roche, Paris, Aubier, 1997, pp. 110, 125, 196, 450; X. LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs». *La vie politique à la fin du règne de Henri III (1584-1589)*, Genève, Droz, 2002, *passim*.

²⁷ Cfr. *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani* cit., p. 167.

²⁸ Di questo lucchese, di cui è nota l'amicizia con Blaise de Vigenère, ci occuperemo in altra sede.

ciadeva di rimandare per il momento le cure a Lucca – vi si sarebbe fermato al ritorno –, e proseguiva per Roma ove era ricevuto da Sisto V. La sua missione veniva a cadere nel cuore degli scontri del sovrano con la Lega cattolica e avrebbe provocato molte polemiche, come ben anticipava al duca Guglielmo l'ambasciatore mantovano a Roma: «Questa venuta di questo prencipe in Italia così d'improvviso et con tanta celerità, benché sia colorita dal bisogno di curarsi, non resta che non dia molto da sospettare, che non sia a qualche altro fine».²⁹ Rientrato in Francia, il Nevers doveva vedersela con la collera di Enrico III e difendersi dall'accusa di essersi adoperato a favore della Lega.³⁰ Soprattutto doveva allontanare ogni sospetto da quel suo precipitoso viaggio; non c'era da scandalizzarsi se era andato ai bagni – si difendeva – «non plus qu l'on feit en l'an 1571 qu'il feit le mesme voiage et depuis ceulx de Spa ez années 1576, 1578 et 1580, attendu qu l'on veoit assez clairement qu'il a besoing de penser à sa santé».³¹ A gran fatica riuscì a recuperare il favore reale, che però non fu più quello di un tempo.

Era inevitabile che le ragioni di salute, che in mancanza di rimedi davvero efficaci portavano a riporre ogni speranza nelle cure termali, e i maneggi diplomatici si intrecciassero fra loro in una combinazione che appare inestricabile, e non solo nel caso

²⁹ ASMn, AG, busta 937, 16 marzo 1585, f. 156r. La corrispondenza di quei mesi dell'ambasciatore gonzaghese a Roma, Camillo Capilupi, è ricca di informazioni al proposito.

³⁰ Il 10 maggio scriveva da Firenze al duca di Mantova: «Hora [...] son rissolto d'andar a Roma, si come di nuovo è piaciuto a S. S.tà di comandarmi»; ASMn, AG, busta 1114, f. 436; anche f. 25r, 31, 443, 444. L'ambasciatore francese a Roma, Jean de Vivonne, all'inizio di giugno informava il sovrano dell'arrivo in città del duca, alloggiato presso il cardinale d'Este, e il 2 luglio ne comunicava la già avvenuta partenza; cfr. BNF, Ms. Fr. 16045, *Lettres originales adressées à la Cour par divers ambassadeurs et agents à Rome, et autres personnages*, ff. 52r, 93r. Il 27 giugno, sulla via del ritorno, il Nevers scriveva a Mantova da Lucca; ASMn, AG, busta 1138, ff. 343r-346v. Per la parte svolta da Scipione Gonzaga, cfr. più oltre nota 109.

³¹ *Discours sur le voyage du duc de Nevers à Rome*, BNF, Ms. Fr. 3296, f. 67; cit. in LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs» cit., pp. 377-378, 396. Sull'uso politico che il duca faceva «de ses maladies» nelle relazioni con Enrico III, si veda soprattutto LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs» cit., pp. 135, 136, 271, 377-378, 396; Id., *D'une «bonne et sainte yprocrisie»: usages et discours épistolaire de la maladie dans la vie nobiliaire au XVI^e siècle*, in *Littérature et médecine: approches et perspectives (XVI^e-XIX^e siècle)*. Etudes réunies et présentées par A. Carlino et A. Wenger, Genève, Droz, 2007, pp. 229-246. Su di lui e sui suoi rapporti con la corte, anche LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans* cit., p. 113 sgg.; BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'Etat royal* cit., *passim*.

del capostipite del ramo francese dei Gonzaga. Da parte sua, questi scompariva di nuovo dalla scena politica del regno proprio nel maggio del 1588, quando il re, in fuga da Parigi a causa della rivolta popolare suscitata dagli attivisti della Lega, si rifugiava a Chartres. Il Nevers aveva avuto simpatie leghiste, pur senza schierarsi apertamente, e questo aveva suscitato l'ira del re, ma avendo partecipato nel 1586 alle trattative con il re di Navarra al fianco di Caterina non era ben visto neppure dai *ligueurs*. E dunque si chiamava fuori rifugiandosi in campagna, e tornava a rendere pubbliche le sue sofferenze per la vecchia ferita alla gamba per cui sempre invocava cure termali; ferita che – appena se ne dava il caso non mancava di ricordarlo – aveva riportato nel corso della seconda guerra di religione (1567-68), e stava inequivocabilmente ad attestare la sua qualità di servitore della corona di Francia. Nato nel 1539, avviandosi a toccare la cinquantina non vi è dubbio che fosse tormentato più che mai dai tanti acciacchi che descrive con puntiglio nelle sue lettere; e del resto sia alla corte della sua infanzia, quella di Mantova, sia alla corte che lo aveva accolto decenne, quella dei Valois, non vi era chi non riponesse la massima fiducia nell'efficacia delle acque termali.

Alla corte degli ultimi Valois tanto si parlava di cure termali – come confermano concordemente i dispacci di nunzi e ambasciatori – che era inevitabile che esse finissero per entrare nel dibattito pubblico per l'uso 'politico' che ne facevano personaggi in vista dell'*entourage* reale. Come nel caso del Nevers, anche per altri alle ragioni di salute si saldavano interessi di natura diversa, specialmente dettati dalla scelta di allontanarsi, in una particolare congiuntura, dalla scena francese. Così fu per Alberto Gondi, uno dei più influenti fiorentini della cerchia di Caterina divenuto conte poi duca di Retz per matrimonio, e maresciallo di Francia.

Andava ai bagni di Lucca nel 1577, mentre era governatore di Provenza e c'era chi notava che tuttavia non era più «in quella gratia che soleva». ³² Aveva allora da curare i postumi di una

³² Lo scrive da Parigi il nunzio in Francia Antonio Maria Salviati a Tolomeo Galli il 26 marzo 1576; cfr. *Correspondance du nonce en France Antonio Maria Salviati (1572-1578)*, I: 1572-1574, éditée par P. Hurtubise, II: 1574-1578, éditée par P. Hurtubise et R. Toupin, Rome, Université pontificale grégorienne-École française de Rome, 1975, II, p. 425.

rovinosa caduta da cavallo che lo aveva lasciato semiparalizzato, ma al tempo stesso gli tornava comodo togliersi dall'imbarazzo del momento per gli scontri che nella regione opponevano i cattolici ai protestanti. Una volta a Lucca, aveva modo di rivedere i cugini Gondi che si affrettavano a raggiungerlo da Firenze per rendergli omaggio.³³ Quel suo precipitoso viaggio fu criticato da più parti, ma a dire il vero il favorito di Caterina era un vecchio estimatore di quei bagni, e già in passato, nell'autunno del 1573, a stare all'ambasciatore mediceo in Francia Vincenzo Alamanni, aveva accarezzato l'idea di recarvisi.³⁴ Poco dopo aveva invece dovuto affrontare ben altro viaggio, prendendo la via di Polonia al seguito di Enrico. Tornò di nuovo ai bagni lucchesi all'inizio degli anni novanta quando, dopo la morte di Caterina (1589) e ormai in disgrazia presso Enrico III, decideva di lasciare la corte per trasferirsi in Italia a curarsi. Le ragioni dettate da una malandata salute mentre si avvicinava a toccare i settanta anni non gli mancavano, ma di certo doveva avere il suo peso la volontà di allontanarsi per non trovarsi costretto a scegliere fra la Lega ed Enrico IV. Trascorse alcuni anni a Firenze e nel 1591, «assally d'infinis maulx», fu ancora una volta ai bagni di Lucca. A rendergli omaggio in quell'occasione il governo lucchese inviava Stefano Buonvisi.³⁵ La famiglia, che da generazioni primeggiava sulla piazza di Lione, era ben addentro nelle cose di Francia, e appunto un Buonvisi era di solito spedito ad ossequiare l'illustre francese di turno che si trovasse a sostare ai bagni.

³³ Giuliano Gondi ne scrive a Francesco I dai bagni di Lucca il 13 giugno 1577; ASFi, MdP, filza 699, f. 353r. A proposito del duca di Retz, cfr. M. M. JULLIEN DE POMMEROL, *Albert de Gondi maréchal de Retz*, Genève, Droz, 1953; S. TABACCHI, *Gondi, Alberto*, in DBl, vol. 57, 2001, pp. 639-647. Per le fortune di suo padre Antonio, giunto a Lione nel 1506, cfr. S. TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2013. Per il Gondi ai bagni di Lucca, POMMEROL, *Albert de Gondi* cit., pp. 134-135; W. KAISER, *Marseille au temps des troubles (1559-1596). Morphologie sociale et luttes de factions*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 1992, pp. 235-236.

³⁴ «Il marescial di Res si trova a una sua casa qui vicino a purgarsi, et ha voglia di venir a primavera alli bagni di Lucca»; Vincenzo Alamanni a Francesco dei Medici, da Parigi, 6 ottobre 1573, ASFi, MdP, filza 4603, f. 206r.

³⁵ Il 18 e il 28 luglio 1591 il duca di Retz scriveva dai bagni agli Anziani per ringraziare delle attenzioni ricevute, cfr. ASLU, AtL, vol. 554, pp. 705-706, 711-712.

3. LA SOCIABILITÀ AI BAGNI. – Il diffondersi della pratica del viaggio alle terme nel corso del Cinquecento fu un fenomeno terapeutico, imposto dall'evoluzione della medicina e dell'igiene e confermato dallo straordinario successo della letteratura *de balneis* nella seconda metà del secolo, ma fu altresì una moda aristocratica, dal momento che i bagni erano frequentati soprattutto dalla migliore società del tempo. Il luogo termale, di per sé ameno e presto valorizzato come spazio sociale di comunicazione, offriva «comodità di alloggio, di vitto e di compagnia». Alle cure che vi si praticavano, che comportavano la sospensione di ogni attività, tradizionalmente si associava la disponibilità di tempo libero e la prospettiva di una vita piacevole. Da affrontare con uno stato d'animo improntato al buonumore e alla spensieratezza, come raccomanda Montaigne nei *Saggi*:

Chi non vi porta abbastanza allegria per poter godere del piacere delle compagnie che vi s'incontrano, e delle passeggiate e degli esercizi a cui c'invita la bellezza dei luoghi dove generalmente queste acque si trovano, perde senz'altro la parte migliore e più sicura del loro effetto.³⁶

Questa – dell'«allegria» che avrebbe reso più efficace il trattamento – era un'opinione che si rifaceva ai precetti della trattatistica ed era ampiamente diffusa. Così capitava che una gentildonna lucchese a metà del secolo la pensasse più o meno come Montaigne. Ai primi di giugno del 1552 una Guinigi accoglieva in casa sua la moglie di Ferrante Gonzaga, Isabella di Capua, che si accingeva ad andare ai bagni, e «nel discorrer' l'andata sua [...] li disse che bisognava star' allegra». Erano passati quasi cinque anni dalla congiura di Piacenza (settembre 1547), ma l'odio dei Farnese e di Paolo III per il governatore di Milano era inestinguibile e faceva temere il peggio. Per cui la consorte del Gonzaga rispondeva alle sollecitazioni della sua ospite che «male il possava fare, pensando tuttavia alli pericoli del suo marito, et in particolare che i Farnesi havevano cerco di torli la vita per mezo d'un corso».³⁷ Era un timore più che fondato, ma è probabile

³⁶ MONTAIGNE, *Saggi* cit., Libro II, cap. XXXVII, p. 1437.

³⁷ Lo scrive da Lucca a Cosimo il maestro generale dell'ospedale dell'Altopascio, Ugolino Grifoni, il 3 giugno 1552; cfr. ASFi, MdP, filza 409, f. 41v.

che sull'umore della principessa in quel 1552 incidessero sensibilmente i primi segnali della pesante sconfitta politico-militare e della crisi finanziaria che di lì a poco avrebbero travolto il Gonzaga.

Che fosse buona norma metter da parte le preoccupazioni e abbandonarsi al più completo riposo, era una convinzione condivisa sotto ogni cielo. Margherita di Navarra, che amava frequentare i bagni pirenaici di Cauterets, da lì nel 1541 scriveva al duca di Clèves, il primo marito di sua figlia Jeanne d'Albret: «Tant que l'on est aux baings, il fault vivre comme ung enfant, sans nul soucy». Ludovico Gonzaga, la cui vita come duca di Nevers fu tutta segnata dal frequente ricorso alle cure termali, poco più che ventenne vantava già il suo sapere al proposito e riteneva che, «volendo risanarsi», ai bagni bisognava «lasciar a parte tutti i negotii et travagli di mente»; anzi, non pensarvi affatto, se fosse stato possibile.³⁸

Tutto quanto del resto contribuiva a far sì che ciò si verificasse, poiché vi si facevano – scrive ancora Margherita di Navarra a Francesco I – «tous les jours des choses merveilleuses».³⁹ Dal proposito unanimemente condiviso di predisporre l'animo a una serena distensione, derivava la ricerca di una dolce quotidianità, scandita da incontri e passeggiate a cui invitava l'amenità dei posti ove i bagni erano di solito situati. Ne veniva così accentuata la natura di luoghi di ritrovo occasionale ove si potevano incrociare, in attesa della guarigione e senza far niente, persone di rango, nobildonne, cardinali e monsignori, nobili, ricchi mercanti che ne annotavano le spese nei libri di conti, ambasciatori che venivano dalle maggiori corti; tutti personaggi soliti spostarsi con una nu-

³⁸ Lo scrive al castellano di Mantova da Selvazzano, nei pressi di Abano, il 9 giugno 1561; ASMn, AG, busta 652, ff. n.n.

³⁹ Cit. in F. FRANK, *Dernier voyage de la reine de Navarre, Marguerite d'Angoulême, sœur de François I^{er}, avec sa fille Jeanne d'Albret, aux bains de Cauterets (1549) [...] Étude critique et historique [...] suivie d'un Appendice sur le vieux Cauterets, ses thermes et leurs transformations*, Toulouse, Privat, Paris, Lechevalier, 1897, p. 23. <<https://archive.org/details/derniervoyagedel00fran>>. Sulla storia di Cauterets, R. FLURIN, *Histoire de Cauterets des origines à nos jours*, Nonette, Créer, 2006. Per la sorella di Francesco I ai bagni pirenaici, cfr. A. MAGALHÃES, «Trouver une eau vive et saine»: la cura del corpo e dell'anima nell'opera di Margherita di Navarra, in *Le salut par les eaux et par les herbes* cit., pp. 247-255.

merosa *familia*, non di rado una vera e propria piccola corte. Ma anche qualche dotto umanista che amava farne un appuntamento ricorrente.⁴⁰

Vi si creavano opportunità di distrazioni, spettacoli e svaghi di vario genere, come «far lì pasti e feste, banchetti, correr palii e giostre»,⁴¹ che facevano trascorrere giornate piene di cose piacevoli. «He comenzado a poner palios para los condadinos y condadinas que mejor baylaren [...] Oy he tenido otro palio de luchadores y en esto voy passando los días y las noches en oír novelas a Baccio»,⁴² scrive al duca Cosimo il cognato don García de Toledo che nell'agosto del 1568 era ai bagni di San Filippo, in territorio senese, per curare una grave forma di gotta, e lì si annoiava. Per i bagni di Lucca il segretario ducale Francesco Crotto, che vi accompagnava un giovane Gonzaga fra giugno e luglio del 1561, parla di feste, di gentildonne di casa Tegrimi risalite da Lucca che omaggiavano l'illustre ospite, di «montanaie» che ballavano allegramente.⁴³ Che nelle danze fossero coinvolti i contadini lo conferma pure Montaigne nel suo diario di viaggio: «Quei contadini, e le lor donne, sono vestiti da gentiluomini [...] e ballano, fanno capriole e molinetti molto bene». E ancora: «Alla verità è bella cosa, e rara a noi altri Francesi, di veder queste contadine tanto garbate vestite da signore ballar tanto bene».⁴⁴ Merita soffermarsi ad osservarlo, poiché in siffatte occasioni di intrattenimento si può ravvisare un significativo momen-

⁴⁰ Cfr. *Gli umanisti e le terme*. Atti del convegno internazionale di studio Lecce-Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002, a cura di P. Andrioli Nemola, O. Silvana Casale, P. Viti, Lecce, Conte, 2004. Conrad Gesner (1516-65), il celebre autore della *Bibliotheca universalis*, negli ultimi anni della sua vita si recava alle terme di Baden quasi ogni anno; F. SABBA, *La 'Bibliotheca universalis' di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012, p. 27. Ne registrava le spese in un libro di conti Bernardo Soderini (1571); cfr. ASFi, *Libri di commercio e di famiglia*, vol. 4779, f. 35v.

⁴¹ A passare così il tempo delle cure ai bagni di Lucca era nell'estate del 1556 un personaggio importante dell'oligarchia lucchese come Iacopo Arnolfini. In un momento difficile per il governo della repubblica, si voleva dare «a quelli forestieri» un'immagine in tutto rassicurante; Ugolino Grifoni a Cosimo dei Medici, 4 agosto 1566, ASFi, MdP, filza 454, f. 468.

⁴² ASFi, MdP, filza 540, f. 95r.

⁴³ Cfr. più oltre.

⁴⁴ MONTAIGNE, *Viaggio in Italia* cit., pp. 274, 279.

to di incontro fra il mondo dei gentiluomini e quello dei contadini.⁴⁵

Che in contesti di tale sorta ci fossero momenti di vivace sociabilità aveva risvolti interessanti per la stessa vita politica, per le opportunità che ne potevano derivare dato che la stagione dei bagni vi attirava uomini influenti e bene inseriti in complesse reti di relazioni. Già non sfugge questa caratteristica nella cornice del secolo XVI, ma con il tempo andrà acquistando una sempre maggior evidenza fino a fare delle più eleganti stazioni termali del secolo XVIII luoghi per eccellenza di incontri lontani da occhi indiscreti, di trame segrete e mediazioni diplomatiche.

Che non fosse un ambiente strettamente maschile aveva certo il suo peso. Se Margherita di Valois, solita frequentare località termali, brillava ai bagni di Spa nel 1577, c'è da dire che in generale in quei luoghi si riscontra una sociabilità colorita da una non trascurabile presenza femminile. Le fonti più diverse ci segnalano la consuetudine ai bagni da parte di principesse e nobili dame, al di là e al di qua delle Alpi. Di Margherita d'Angoulême, la sorella di Francesco I che fu una figura centrale nella vita culturale e religiosa della Francia del suo tempo, già si è ricordato che amava andare ai bagni pirenaici di Cauterets con la figlia per cercare riposo per il corpo e conforto per l'anima, e vi ambientò la sua raccolta di racconti e novelle *Heptaméron*. Vi fece un ultimo viaggio nel 1549, alcuni mesi prima della morte avvenuta nel dicembre di quell'anno, e la figlia la raggiunse per passare un po' di tempo con lei. Jeanne d'Albret, divenuta regina di Navarra, a sua volta era solita frequentare in primavera e in autunno quelli di Eaux-Chaudes. Si rifiutava invece di andare a questi ultimi, prediletti dagli Albret, Margherita di Valois (1581), essendo il posto nel Béarn, terra protestante in cui era proibito il

⁴⁵ Almeno per i bagni di Lucca non mancavano i contatti degli illustri ospiti con l'ambiente circostante. Il nobile polacco Pietro Barzy alla partenza portava con sé un giovane del posto; il cardinal di Rambouillet ne raccomandava un altro per le docce (cfr. più oltre). Per la Toscana medicea era significativo in questo senso il soggiorno della corte nelle residenze di campagna; cfr. S. B. BUTTERS, *Christine of Lorraine and Cultural Exchanges in the Countryside: International Customs in Local Settings*, in *Medici Women as Cultural Mediators (1533-1743) / Le donne di casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, ed. by/a cura di C. Strunck, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 111-147.

culto cattolico. La figlia di Caterina, divenuta regina di Navarra, sceglieva piuttosto Bagnères, le cui acque sono ricordate da Montaigne nei *Saggi*.⁴⁶

Non diversamente nella penisola da una stagione all'altra figure femminili di rilievo affollavano le località termali che divenivano nei mesi estivi luoghi di ritrovo e scenari di animata vita mondana. Costanza d'Avalos, duchessa di Amalfi, frequentatrice della raffinata corte di Ischia, era una di esse. Tentava di convincerla ad astenersi da quelle cure, oltre che a diffidare di medici e specialisti, Bonsignore Cacciaguerra, il mistico senese che al rigore ascetico della Controriforma univa l'esaltazione della pratica frequente della comunione.⁴⁷ La sempre malaticcia sposa di Ferrante Gonzaga, Isabella di Capua, nel 1549 trascorreva l'estate tra Acqui Terme e Vigevano insieme a Isabella Bregogna, l'amica carissima di Giulia Gonzaga che avrebbe lasciato l'Italia *religionis causa*, e ad alcune gentildonne milanesi, «vivendo con li solazi soliti di legere et intender musica» e facendo «li bagnj».⁴⁸ Sembra probabile che la stessa brillante compagnia seguisse la principessa di Molfetta allorché tre anni dopo, nel 1552, essa andò ai bagni di Lucca.

Questi ultimi di grandi dame ne attiravano davvero tante. Nella primavera-estate del 1538 vi sostava, sulla via di Roma, una delle più ammirate ai suoi giorni: Vittoria Colonna. La marchesa di Pescara ebbe lì modo di incontrare il protonotario apostolico Pietro Carnesecchi il quale, anni dopo, fu costretto a ricordare l'episodio dinanzi all'Inquisizione romana.⁴⁹ Quelli che furono fra i più rinomati bagni del Cinquecento da un anno all'altro accoglieva-

⁴⁶ Cfr. MONTAIGNE, *Saggi* cit., Libro II, cap. XXXVII, p. 1437. Per le preferenze termali di Margherita, cfr. BOUCHER, *Deux épouses et reines* cit., pp. 76-77, 170.

⁴⁷ Cfr. R. DE MAIO, *Bonsignore Cacciaguerra: un mistico senese nella Napoli del Cinquecento*, con un'appendice sulla sua fortuna letteraria fuori d'Italia, Milano, Napoli, R. Ricciardi, 1965, pp. 75-79.

⁴⁸ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella, 2013, pp. 263-264. Ad Acqui soggiorna nel 1569 Ginetta Doria che scrive al duca di Mantova del «tumulto, che suol causare il numero delle persone che concorre in quel luogo»; ASMn, AG, busta 762, f. 888r.

⁴⁹ Su quell'incontro, cfr. *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, II, *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, a cura di M. Firpo, D. Marcatto, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000, t. 1, pp. 42-43, nota 89; t. 2, p. 429.

no una varia rappresentanza femminile: gentildonne di casa Doria, come la moglie di Andrea Doria, Peretta Usodimare, già vedova del marchese del Carretto, nel giugno del 1535 e la vedova del Doria ucciso nella congiura dei Fieschi, Ginetta Centurione, nel settembre del 1568.⁵⁰ Le signore di casa Malaspina, la dinastia dell'angusto Stato massese che aveva in comune con Lucca un piccolo tratto di frontiera. La più nota, Ricciarda Malaspina Cibo, nel 1552, a distanza di pochi anni dalla tragica fine del figlio Giulio, vi si tratteneva fino al declinar della stagione estiva. Le precarie condizioni di salute ve la facevano tornare l'anno successivo, e proprio lì l'ambiziosa e intrigante marchesa di Massa e signora di Carrara, che amava la vita sfarzosa e dispendiosa, sarebbe morta a cinquantasei anni nell'estate del 1553.⁵¹ Un ventennio più tardi, nell'estate del 1573, vi incontriamo la seconda moglie del successore Alberico Cibo Malaspina, figlia del duca di Termoli.⁵² Da parte sua la «lamentosa ma ricchissima»⁵³ moglie di Ferrante Gonzaga una volta sul posto apprezzava le acque dei bagni non meno dei famosi drappi; nel 1552, sulla via del rientro a Milano, ai primi di luglio si imbarcava a Viareggio su una galera medicea messa a disposizione dal duca Cosimo e diretta a Genova.⁵⁴ Da Milano alla fine del secolo vi arrivava una gentildonna spagnola, la moglie del castellano José Vázquez de Acuña. Ve la incontriamo all'inizio degli anni novanta da sola, senza il marito a cui inviava sue notizie «por cartas», ma è probabile che vi ritornasse in seguito. Quando verso la fine del secolo, nel 1598, ambascia-

⁵⁰ Le due Doria scrivono dai bagni di Lucca al duca di Mantova: Peretta il 17 giugno 1535 e Ginetta il 10 settembre 1568; ASMn, AG, busta 1138, ff. 183, 274r-275v. Quest'ultima sembra avere buona dimestichezza con i governanti lucchesi, e quando se ne dava il caso non esitava a trattare a nome del figlio Gian Andrea affari di forzati; cfr. ASLU, AtL, vol. 552, pp. 796-797.

⁵¹ Per la Malaspina ai bagni nel settembre del 1552, cfr. ASFi, MdP, filza 411, f. 200r. Su di lei, si veda ora *Ricciarda Malaspina Cibo, marchesa di Massa e signora di Carrara, 1497-1553*, a cura di P. Pelù, O. Raffo, Modena, Aedes Muratoriana, 2007.

⁵² Il principe di Massa raggiungeva la principessa sua moglie; cfr. ASLU, AtL, vol. 553, p. 486.

⁵³ PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga* cit., p. 178.

⁵⁴ Cfr. ASFi, MdP, filza 409, f. 390. Don Ferrante, da Casale, il 23 luglio, e la stessa Isabella il 13 novembre, dopo che era tornata a Milano, ringraziavano il governo lucchese; cfr. ASLU, AtL, 456. Per i drappi a lei «gratissimi», *ibid.*, 424, p. 105.

tori della repubblica furono nella capitale lombarda in occasione del passaggio di Margherita d'Austria che andava sposa a Filippo III, vennero calorosamente ringraziati dal castellano per le cortesie che il governo lucchese aveva fatto a donna Juana, la «sua signora consorte, mentre fu alli Bagni di Lucca».⁵⁵

4. IL VIAGGIO TERAPEUTICO ALLA CORTE DEI GONZAGA. – Fra le corti italiane del Rinascimento una più di tutte sembra confidare nell'efficacia delle cure termali; quella dei Gonzaga. Tutti i Gonzaga – sia quelli del ramo ducale, sia quelli degli inquieti rami cadetti – da una generazione all'altra paiono nutrire la più grande fiducia nelle proprietà salutarie delle fonti termali; sempre disposti a mettersi in viaggio per raggiungere un centro o l'altro, o ad approfittare della occasionale vicinanza ad uno di essi per farne prova. A partire dagli anni trenta del Quattrocento il viaggio alle terme e le conseguenti cure, che si protraevano da qualche settimana a oltre un mese, finirono con il divenire un appuntamento ricorrente nella vita della corte mantovana e dei microcosmi cortigiani che facevano capo ai vari cugini Gonzaga.⁵⁶ I benefici delle terme erano comunque generalmente apprezzati dai membri delle altre dinastie padane, gli Este e i Farnese. Per gli Este, ad esempio, sappiamo che frequentavano i bagni di Lucca Francesco d'Este, il terzogenito di Alfonso I che fu brillante capitano nell'esercito imperiale, a lungo protetto da Carlo V prima di passare al partito francese, e Filippo d'Este, marchese di San Martino in Rio. Nel caso dei Farnese sappiamo che il cardinale Alessandro Farnese, grazie al suo medico lucchese Agostino Ricchi,

⁵⁵ A. PELLEGRINI, *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alle corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino (sec. XVI-XVII)*, Lucca, tip. A. Marchi, 1901, p. 49. Per il primo soggiorno, cfr. ASLU, AtL, vol. 554, pp. 555-556.

⁵⁶ Camillo, conte di Novellara, era ai bagni di Lucca nel 1561; ce ne informa Francesco Crotto che scrive al duca dai bagni di Corsena il 4 luglio; cfr. ASMn, AG, busta 1112, f. 276v. Ferrante Gonzaga di Castiglione, sofferente di gotta, vi andava negli anni settanta e portava con sé i due figli bambini, Luigi, il futuro santo, e Rodolfo; cfr. ASLU, AtL, vol. 553, pp. 771, 774, 812-813; A. MAINERI, *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù accresciuta di nuove, e memorabili notizie [...]*, in Venezia, appresso Gio. Battista Recurti, MDCCLVI, p. 17. Per Scipione dei Gonzaga di San Martino e Massimiliano dei Gonzaga di Luzzara, cfr. più oltre. Per le corti minori dei Gonzaga, cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga* cit.

aveva una propria personale disponibilità di quelle acque;⁵⁷ una pratica, quella del termalismo a distanza, seguita in varie corti.⁵⁸ Tuttavia il Farnese non doveva mancare di approfittare della vicinanza alla sua magnifica residenza di Caprarola delle terme viterbesi, e a Caprarola del resto capitava che sostassero, ricevendo «grandissima accoglienza», viaggiatori stranieri diretti ai bagni lucchesi.⁵⁹

⁵⁷ Nel giugno del 1558 il Farnese mandava a Lucca un suo uomo perché provvedesse a farne rifornimento. Il Ricchi, che era in città per seguire alcuni malati di riguardo, si precipitava a cercarlo ove pensava potesse essere alloggiato; non lo trovava né a casa Arnolfini, né a casa Guidiccioni, né all'osteria. Se ne dava gran pensiero, poiché temeva che il servitore si approvvigionasse di quelle acque senza le dovute cautele, compromettendone l'efficacia. «Le acque non condutte in vetro et con serrature di cera ben fatte – scrive – si vitiano, in modo che ancora talvolta prima che siano finite di bere si conoscono ancora all'odore che sono corrotte, in che non vorrei che si cadesse»; ASPa, *Carteggio farnesiano estero*, busta 160, 6 giugno 1558. Del Ricchi si veda anche, *ibid.*, la lettera al Farnese del precedente 5 maggio. Il Ricchi è noto soprattutto per le sue relazioni letterarie. Da giovane, poco più che ventenne, era già nell'orbita di Pietro Aretino, ma abbandonò presto la carriera letteraria per dedicarsi esclusivamente alla medicina; cfr. A. SORELLA, *L'autore e il suo tipografo*, in *Les années Trente du XVI^e siècle italien*. Actes du Colloque international (Paris, 3-5 juin 2004), réunis et présentés par D. Boillet et M. Plaisance, Paris, Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance Italienne (CIRRI), 2007, pp. 14-15. La possibilità di rifornirsi più facilmente di altri di quelle acque forse non era estranea al fatto che a Roma i medici lucchesi fossero ricercatissimi. Lo stesso Montaigne nel suo diario di viaggio segnala: «Ogni giorno si vendeva infinite some di questo fonte, e dell'altro di Corsenna, per diverse parti d'Italia»; MONTAIGNE, *Viaggio in Italia* cit., p. 277. Le acque venivano spedite anche al di là delle Alpi. Nel 1561 erano fatte arrivare a Girolamo Buonvisi a Lione; cfr. M. LUZZATI, *Buonvisi, Girolamo*, in DBI, vol. 15, 1972, p. 328; tutta la voce, pp. 327-331. Anche le acque dei bagni della Porretta all'inizio del secolo XVI risultano commercializzate; cfr. D. BOISSEUIL, M. NICOD, *L'invention d'une source: les Bagni della Porretta, les médecins et les autorités publiques*, in *Séjourner au bain. Le thermalisme entre médecine et société* cit., pp. 71, 87-88.

⁵⁸ Ercole I d'Este si faceva portare l'acqua dei bagni di Abano nella delizia di Bellifiore; cfr. M. FOLIN, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra Medioevo ed età moderna*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze, Olschki, 2009, p. 122, nota 123. Nel giugno del 1574 una soma di acqua dei bagni della Villa era inviata alla duchessa di Mantova, Eleonora d'Austria, «in dui casse ben ordinate in vasi di vetro [...] et chiusi con cera et pergamena»; ASLU, AtL, vol. 553, p. 544. In Francia le acque di Spa erano trasportate a Mézières per Enrico e la regina Luisa; cfr. BNF, Ms. It. 1733, p. 89 (27 maggio 1583); BOUCHER, *Deux épouses et reines* cit., p. 179. Già Lorenzo il Magnifico avrebbe fatto ricorso all'acqua «de la Poreta»; cfr. BOISSEUIL, NICOD, *L'invention d'une source* cit., p. 88, nota 142. Per le relazioni fra letteratura termale e ambienti di corte, cfr. G. ZUCCOLIN, *Les traités médicaux sur les bains d'Acqui Terme, entre XIV^e et XVI^e siècles*, in *Séjourner au bain. Le thermalisme entre médecine et société* cit., pp. 31-61.

⁵⁹ Si vedano gli *Avvisi* di Roma del 7 luglio 1582; BAV, Urb. Lat. 1050, f. 248r. Ne devo la segnalazione alla cortesia di Gigliola Fragnito che ringrazio.

I Gonzaga più di tutti li troviamo qua e là in giro per le terme, ma più spesso ai bagni di Lucca. Per arrivarvi affrontavano un viaggio di più giorni, da Mantova a Bologna, e da lì a Pistoia passando dalla Porretta, «ove sono que bagni – scrive il segretario ducale Francesco Crotto appena giunto a Corsena nel giugno del 1561 – che si suolevano tanto celebrare, hora mi par di vedere che siano in puoco prezzo»,⁶⁰ e sostando infine a Lucca. Oppure scendevano dal passo di San Pellegrino in Alpe, importante collegamento appenninico con la pianura padana al confine fra lo Stato lucchese e quello estense. In ogni caso una prova non da poco, tanto più per chi era avvezzo a «cavalcare solo da Mantova a Marmirolo». ⁶¹ Ossia sulla breve distanza che separava la capitale del ducato da Marmirolo, ove si trovava una delle più belle ville suburbane dei Gonzaga. Quello che li portava in Lucchesia era un trasferimento complesso, un'esperienza di mobilità che richiedeva una buona organizzazione, con lunghe file di cavalli (i Gonzaga erano noti per la qualità delle loro scuderie) e di muli con il carico delle «robbe» che accompagnavano il signore in viaggio, cavalli e muli che tornavano a prelevarlo per il rientro.⁶² Il soggiorno finiva non di rado per essere più lungo del previsto. All'arrivo c'era da riprendersi dalle fatiche del viaggio e da preparare il fisico alle docce e alle bagnature con energiche purghe da tutti raccomandate, ma le cure debilitavano assai e prima di rimettersi sulla via del ritorno era bene concedersi qualche giorno di riposo.⁶³ Francesco Gonzaga, che aveva previsto «di non havervi da star più che dodici o quindici dì alla più lunga», si lasciava facilmente convincere dai medici a restarvi ben oltre, per tutto il mese di giugno del 1554.⁶⁴ Nel complesso un'operazione assai costosa, come pure dispendiosa era la vita che vi si conduceva e che prevedeva «diversi et dolci trattenimenti».

⁶⁰ ASMn, AG, busta 1112, f. 255v.

⁶¹ ASMn, AG, busta 1112, f. 259r.

⁶² Cfr. quanto scrive da Corsena Camillo Luzzara il 4 luglio 1561, ASMn, AG, busta 1112, f. 277r.

⁶³ Si vedano le informazioni che Giulio Cesare Gonzaga invia da Lucca all'abate Claudio Gonzaga a Roma, il 2 gennaio 1585, ASMn, AG, busta 1114, ff. 187r-190v. Altre sue lettere da Lucca a Mantova, *ibid.*, busta 1138.

⁶⁴ ASMn, AG, busta 1112, f. 177r.

Già nel secolo XV membri della dinastia erano soliti recarsi ai bagni. Il marchese Ludovico prediligeva le cure idropiniche di Acqui Terme, ma si spingeva fino in Toscana, ai bagni di Petriolo, di fama soprattutto quattrocentesca, e ai bagni lucchesi di Corsena. Ad esempio nel settembre del 1464 era da lì che scriveva alla moglie, la marchesa Barbara di Brandeburgo. Il figlio, il cardinale Francesco, soggiornava alle celebrate terme di Porretta. Nel 1475 le figlie di Ludovico e Barbara, Cecilia e la piccola Paola, furono spedite per cure ad Abano.⁶⁵ Nel 1524 Federico II andava alle terme di Caldiero,⁶⁶ presso Verona. Più di tutte nel Cinquecento alla corte di Mantova furono apprezzate le acque dei bagni lucchesi e a ribadirne l'efficacia ci pensava Paolo Giovio, che nel tempo coltivò strette relazioni con i Gonzaga. Avendo avuto modo di provarle a Firenze con un'ottima riuscita, ne raccomandava calorosamente l'uso al duca scrivendogli da Roma all'inizio del 1524: «Per l'amor de Dio, non vi lasciate, Signore mio, cacciare in corpo medicine; e V. Ecc.zia sapia che ogni cosa è burla eccetto quella acqua de la Villa, temperata, benedetta e data e monstrata da li dei».⁶⁷

Era dunque nel pieno rispetto della tradizione familiare che uno dei figli di Federico II, il duca di Nevers, come si è visto era fra i più convinti estimatori dell'efficacia delle cure termali. Non lo era di meno, come vedremo più oltre, il suo illustre zio Ferrante Gonzaga, abile ed esperto generale gravato da pressanti occupazioni politiche e militari prima come viceré di Sicilia e poi come governatore del *Milanesado*. Di don Ferrante sappiamo che soffriva, oltre che di una dolorosa sciatica, di una grave insufficienza renale che fu la causa della sua morte, avvenuta a Bruxelles nel 1557, tre mesi dopo la grande battaglia di San

⁶⁵ Cfr. I. LAZZARINI, *L'itinérance des Gonzague: contrôle du territoire et résidentialité princière (Mantoue, XIV^e-XV^e siècles)*, in *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*. Actes du Colloque international (Lausanne-Romainmôtier, 29 novembre-1^{er} décembre 2001). Études publiées par A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne, Université de Lausanne, 2003, pp. 271-273; D. FERRARI, *Paola e Cecilia Gonzaga alle terme di Abano nel 1475*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di P. Jackson e G. Rebecchini, Mantova, Sometti, 2011, pp. 37-52.

⁶⁶ Cfr. F. LELLI, *Gli ebrei e le terme*, in *Gli umanisti e le terme* cit., p. 46.

⁶⁷ P. GIOVIO, *Lettere*, a cura di G. G. Ferrero, I (1514-1544), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, p. 108.

Quintino.⁶⁸ In aprile, prima di mettersi in viaggio per raggiungere i campi di battaglia nelle Fiandre, era stato ai bagni: allora erano quelli di Padova.⁶⁹

Tutto l'*entourage* del Gonzaga era solito frequentare località termali, e in particolare i bagni di Lucca; la moglie, Isabella di Capua, i figli e persino il pagatore dell'esercito di don Ferrante che ve lo sorprendiamo a rimettersi dalle fatiche della vita militare. Il primogenito Cesare, conte di Guastalla, seguì negli anni a frequentare il posto, e la sua familiarità con le autorità lucchesi nel 1569 lo faceva intervenire a favore di un figlio dell'oste Lunnardo che era stato condannato «per tre anni in galea», per aver lasciato giocare a carte nella sua osteria.⁷⁰ Il gioco delle carte, che ben si conciliava con il dolce far niente del soggiorno termale, vi era proibitissimo.

A quei bagni, in verità, troviamo altri Gonzaga, taluni nella più giovane età; tutti quanti omaggiati e trattati con il massimo riguardo dal governo lucchese e da singoli esponenti di famiglie cittadine che, uscendo fuori dalle possenti mura, si affrettavano incontro al Gonzaga di turno per accoglierlo degnamente. Nella loro scia si muovevano personaggi di spicco dell'ambiente mantovano, segretari, medici, musicisti. Era una corte in dimensioni ridotte quella che si metteva in cammino, e un collaudato sistema di trasmissione di *Avvisi* e di lettere, che all'occasione si avvantaggiava della vicinanza di Firenze, provvedeva a tenere i contatti con Mantova

⁶⁸ Scrivendo da Bruxelles a Mantova il 31 agosto 1557 lamentava la «retentione d'urina»; ASMn, AG, busta 1929. Morì il 16 novembre di quell'anno. Si vedano su di lui due recenti e aggiornati contributi, N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 2007; *Ferrante Gonzaga: il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*. Atti del Convegno di studi, Guastalla, 5-6 ottobre 2007, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009.

⁶⁹ Per il Gonzaga «a Padova per pigliar li fanghi», cfr. D. SANTARELLI, *La nuntiazione di Venezia sotto il papato di Paolo IV. La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio (1555-1557)*, Roma, Aracne, 2010, p. 164. Nell'estate del 1551 aveva chiesto a Carlo V «licentia di gire a certi bagni appresso Aste; essendo egli oppresso da una sciatica, che per giuditio de' medici lo condurrebbe a morte»; *Nuntiaturberichte aus Deutschland, 1533-1559. Nuntiatoren des Pietro Bertano und Pietro Camaiani, 1550-1552*, im Auftrage des K. Preussischen Historischen Instituts in Rom, bearb. von G. Kupke, Berlin, A. Bath, 1901, p. 46.

⁷⁰ Si veda copia della lettera del Gonzaga, da Guastalla, in data 27 febbraio 1569, in ASLu, AtL, vol. 552, p. 1006. Per Cesare Gonzaga ai bagni di Lucca nel giugno 1561, alloggiato in casa Tegrini, cfr. ASMn, AG, busta 1138, ff. 248r-252v, 254r.

e con il resto del mondo. «Ho due lettere vostre [...] accompagnate da avisi di più bande», scrive da Corsena il giovane Federico Gonzaga al castellano Pietro Martire Cornacchia nel giugno del 1561.⁷¹ Le notizie in verità andavano e venivano, dal momento che i segretari non cessavano neppure in quell'angolo sperduto della montagna lucchese di fare il loro lavoro.⁷²

Nella tarda primavera del 1554 vi giunse il secondogenito di don Ferrante, Francesco, allora sedicenne ma presto avviato alla carriera ecclesiastica sotto la guida e la protezione del cardinal Ercole, reggente di fatto per la minore età del duca Guglielmo. In quello stesso periodo vi era pure Annibale Litolfi, apprezzato segretario di solida formazione classica già al servizio del duca Federico II e ambasciatore fra i più insigni dei Gonzaga. L'anno dopo fu nominato residente presso la corte cesarea a Bruxelles, da dove avrebbe seguito Filippo II in Inghilterra, e nel corso di quella missione ebbe modo di recarsi alle terme di Spa⁷³ (1556).

Erano tutti scesi dal passo di San Pellegrino in Alpe senza farsi spaventare dalle voci che si rincorrevano minacciose di venti di guerra, così allarmanti che il letterato Annibale Caro, temendo «le cose di Toscana», non osava avventurarsi da quelle parti, e ripiegava a malincuore sui bagni di Capranica, presso Viterbo.⁷⁴ Come il Litolfi e il giovane Gonzaga avevano invece sfidato il pericolo «alcuni gentilhuomini milanesi, che si trovano qui venuti a bagni», informa il segretario mantovano. Si era in quei mesi nell'ultima fase della guerra di Siena, quando la città toscana era all'estremo delle risorse alimentari. Pietro Strozzi, comandante delle for-

⁷¹ ASMn, AG, busta 1112, f. 246r.

⁷² Il Luzzara, ad esempio, scrivendo al castellano di Mantova il 9 giugno 1561 comunica la morte della marchesa di Massa, Elisabetta della Rovere, «occorsa dui di fa»; ASMn, AG, busta 1138, f. 254r.

⁷³ Cfr. CHAMBERS, *A Mantuan in London* cit., p. 80, nota 48.

⁷⁴ Scriveva il Caro l'8 giugno al cardinal Farnese da Roma: «[...] la guerra m'interdice i bagni di Lucca» (*Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro [...] colla vita dell'autore scritta dal signor Anton Federigo Seghezzi*, tomo VI, Bologna, presso i fratelli Masi e Comp., MDCCCXX, p. 195); e a Graziadio Mantini il 22 agosto da Capranica: «Non potendo andare a Lucca, ho preso in Capranica quei di Viterbo [...] ed ora, Dio grazia, mi trovo assai benes» (*Lettere del commendatore Annibal Caro [...] colla vita dell'autore scritta da Anton Federigo Seghezzi*, tomo I, Como, coi tipi di C. Pietro Ostinelli, 1825, pp. 240-241).

ze francesi e senesi, lasciata la città assediata con la maggior parte del suo esercito, faceva un'incursione in territorio lucchese e si attestava a poche miglia dalla capitale, a Ponte a Moriano («esso Strozza ha raccolte tutte le sue genti al Ponte Moriano, sul fiume Sergio, vicino qua a sei miglia»). Il Litolfi, pur tutto preso dalle solite pratiche termali per curare la sua «indispositione de' reni», e pieno di entusiasmo tanto da dedicare a quelle acque un sonetto in latino per esaltarne le meravigliose proprietà, non dimenticava la sua qualità di diplomatico e dava conto al duca di come i lucchesi seguissero le vicende della guerra di Siena.⁷⁵

Nel giugno del 1561 era ai bagni della minuscola repubblica un altro Gonzaga, l'ultimogenito del duca Federico accompagnato dai segretari ducali Camillo Luzzara e Francesco Crotto. Dei due il primo è il più noto, per le funzioni svolte e per il processo giudiziario che un quarto di secolo dopo si concluse con la sua condanna a morte. In quegli anni era un sacerdote di cui il duca Guglielmo si serviva per complicate trattative, specialmente a Roma, ed era ben addentro negli affari della corte. A fare le cure insieme ad essi, fra gli altri, Massimiliano Gonzaga conte di Luzzara e il musicista di corte Giulio Bruschi (Brusco), da tempo al servizio del duca. Ne era così preso quest'ultimo, che scriveva a Mantova il 17 luglio: «Io me ne intrarò ne' bagni mattina et sera, quali, per quanto dicono, mi faranno servitio».⁷⁶ Federico Gonzaga, poco più che ventenne, era malandato e sofferente, e aveva fatto gran parte del viaggio in lettiga e solo per alcuni tratti a cavallo. Delle sue condizioni di salute sappiamo molto poiché sia il Luzzara sia il Crotto ne tenevano costantemente informata la corte mantovana. Nato pochi giorni dopo la morte del padre (1540) di cui aveva preso il nome, era destinato alla carriera ec-

⁷⁵ Per il Litolfi, si veda la relativa voce di R. TAMALIO, in DBI, vol. 65, 2005, pp. 273-276. Per la sua corrispondenza dai bagni (20 maggio-28 giugno 1554), cfr. ASMn, AG, busta 1138, ff. 220r-247bisr. Francesco Gonzaga scrive dai bagni di Corsena il 9 giugno 1554; *ibid.*, busta 1112, f. 177. Per l'incursione dello Strozzi in territorio lucchese, cfr. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione, Torino, Einaudi, 1999, p. 222.

⁷⁶ ASMn, AG, busta 1112, f. 281r. Per don Giulio, originario di Piacenza, cfr. P. CANAL, *Della musica in Mantova. Notizie tratte principalmente dall'Archivio Gonzaga*, Bologna, A. Forni, 1977, pp. 65-66 (Ristampa dell'edizione di Mantova, 1881); e ora D. C. SANDERS, *Music at the Gonzaga Court in Mantua*, Lanham, Lexington Books, 2012, p. 69.

clesiastica e nel 1563, dunque all'età di appena ventitré anni, sarebbe divenuto cardinale e successivamente vescovo di Mantova. I problemi di salute che lo portavano ai bagni della Villa, e ve lo trattenevano per oltre un mese, si dovettero presto aggravare e condurlo a morte, nel febbraio del 1565.⁷⁷

Le lettere del Luzzara scritte da Corsena, e una, del 10 giugno, direttamente «Dalle Doccie», e quelle ancor più numerose del Crotto danno conto delle modalità delle cure e degli effetti che esse avevano sul giovane Gonzaga; ci confermano altresì il clima di svago in cui si effettuavano quelle pratiche di salute, universalmente confermato: «Se la passa molto allegramente in questi dolcissimi paesi – scrive appunto il Luzzara, facendoci intravedere qualcosa della sociabilità ai bagni – et in tanta frequenza di compagnia quanta ci è hora, visita et è visitato da tutti questi signori et sempre che vuole ha diversi et dolci trattenimenti, né mai gli increscon l'hore». ⁷⁸ E lui stesso confermava al duca suo fratello: «mi vo passando questo tempo assai comodamente in tutte le parti». ⁷⁹ Intorno a sé il Gonzaga aveva «molta brigata»; tutti erano immersi «di continovo in piaceri, balli, suoni, canti, giuochi, ragionamenti» e le spese erano ingenti: «Tutte le cose sono care un occhio d'huomo, et il signore ha molta brigata, onde son certo – scrive Crotto l'11 giugno – non partirà di qui senza lasciarvi dua milla scudi». ⁸⁰

Una corte come quella dei Gonzaga, nota come uno dei centri più brillanti della cultura rinascimentale, doveva portare in sé una sua specificità anche nella dimensione itinerante del viaggio terapeutico. Se ne può cogliere un indizio non trascurabile nella stessa qualità degli uomini che accompagnavano alle terme il Gonzaga di turno: il segretario Litolfi, che si abbandonava ad esaltare

⁷⁷ Appena giunto a Lucca, il 9 giugno 1561 il Luzzara scriveva al castellano di Mantova; ASMn, AG, busta 1138, f. 254r. Varie sue lettere al duca, la prima da Pistoia dell'8 giugno e l'ultima da Corsena dell'11 luglio, *ibid.*, busta 1112. Su di lui, cfr. la voce di R. TAMALIO, *Luzzara, Camillo*, in DBI, vol. 66, 2006, pp. 716-717. Si vedano anche lettere di Federico Gonzaga al duca, alla duchessa e a Pietro Martire Cornacchia, castellano della capitale del ducato e segretario ducale; ASMn, AG, busta 1112, ff. 243r-250v.

⁷⁸ ASMn, AG, busta 1112, 17 giugno 1561, f. 263r.

⁷⁹ ASMn, AG, busta 1112, 21 giugno 1561, f. 248r.

⁸⁰ ASMn, AG, busta 1112, 11 giugno 1561, ff. 258v, 259v.

in latino le prodigiose acque mostrando doti letterarie; un musicista di corte e maestro di cappella, il piacentino Giulio Bruschi (Brusco); il segretario Cavriana, fine letterato e politico alla corte di Francia, oltre che medico.

Come al solito nei mesi estivi, in quel giugno del 1561 ai bagni di Lucca vi era un gran movimento di gentiluomini e nobildonne, principi e cardinali. Tutti quanti, scortati da lunghi cortei di cavalli e di muli, con la bella stagione risalivano da Lucca la valle o scendevano dalla montagna attraverso il passo di San Pellegrino in Alpe. C'era chi si faceva portare in lettiga e chi procedeva a cavallo. Per la sicurezza, nel seguito degli insigni personaggi non mancavano uomini in arme, e c'era persino chi viaggiava armato egli stesso di tutto punto. Filippo d'Este nel 1587, prima di partire da Castellarano alla fine di maggio, otteneva licenza dal governo lucchese, per sé e per gli uomini che l'accompagnavano, di portare «l'armi solite et li archibugi di ruota longhi et corti di moderata longhezza».⁸¹ Lungo il percorso il pericolo era sempre in agguato, ma nel suo caso ci doveva entrare il fatto che, quando fu alla corte sabauda, l'Este pare fosse un innovatore in campo militare, rivelandosi un convinto fautore dell'archibugio.

A Federico Gonzaga appena arrivato si faceva incontro fra i primi il cugino Cesare, di ritorno dal regno di Napoli dove era stato per consolidare i suoi possedimenti feudali. Di cose da dirsi ne avevano, essendo l'erede di don Ferrante fra coloro che stavano facendo pressioni sul pontefice Pio IV affinché a Federico, al tempo appena ventunenne, fosse concessa la porpora. Ma negli stessi giorni, nel pieno della stagione, il luogo era animato da presenze ragguardevoli come quella di Francesco d'Este, il fratello di Ercole II noto per il suo carattere irruente. Oltre all'Este, il solito via vai di porporati. Il cardinale Taddeo Gaddi vi era da metà giugno, «a curarsi necessariamente di certa indisposizione di renella che lo travaglia[va] assai & d'altre reliquie della sua quartana».⁸² L'alto

⁸¹ Cfr. ASLU, AtL, vol. 554, pp. 151, 181. Non era la prima volta che l'Este vi andava. Torquato Tasso, di cui fu amico e protettore, riporta nel dialogo *i Bagni o vero de la pietà* (Venezia, 1583) una serie di discorsi tenuti con il marchese in occasione di un soggiorno ai bagni di Lucca. Sull'Este, cfr. la relativa voce di L. BERTONI, in DBI, vol. 43, 1993, pp. 339-342.

⁸² «Questa sera s'aspetta il cardinale di Gaddi», informa da Corsena il Luzzara il

prelato fiorentino sarebbe morto qualche mese dopo, poco più che quarantenne. Allorché il Gaddi se ne partiva diretto a Firenze il venerdì 11 luglio, era appena arrivato «a ber l'acqua» il cardinale Alessandrino, il domenicano Michele Ghislieri.⁸³ Il futuro Pio V aveva lasciato Roma il 29 giugno per recarsi nella diocesi di Mondovì conferitagli l'anno precedente. Che lo affliggesse la «renella», una sorta di calcolosi renale, è confermato dall'ambasciatore fiorentino a Roma nel 1564: «assai ne patisce», scriveva questi a Cosimo il 28 agosto di quell'anno.⁸⁴ Il Grande Inquisitore – cui il Sant'Ufficio, per sua propria ammissione, stava «a cuore come il proprio cuore»⁸⁵ –, non avrà mancato di informarsi sul posto dei progressi del governo lucchese nella lotta all'eresia che nei due o tre decenni trascorsi aveva largamente 'infettato' quell'oligarchia. Nella stessa estate del 1561 in cui Federico Gonzaga era omaggiato fra una cura e l'altra dai vari illustri pazienti, si ha notizia persino di un mercante tedesco cui toccò in sorte di chiudere i suoi giorni proprio lì, nell'amena località lucchese.⁸⁶

La moda delle cure termali alla fine del secolo spingeva la corte di Mantova ad organizzare trasferimenti ben più complessi di quelli che da generazioni portavano uomini della dinastia alle terme dell'Italia centro-settentrionale. Nel 1599 Vincenzo I attraversava le Alpi per recarsi a Spa; un viaggio impegnativo, che lo tene lontano dalla sua capitale per quattro mesi, alla ricerca della

13 giugno 1561; ASMn, AG, busta 1112, f. 261r. Scrivendo da Pisa al cardinal Carlo Borromeo il 9 maggio 1561, il cardinale Giovanni dei Medici lo pregava di favorire la partenza del Gaddi da Roma «sì per fuggir i caldi, come per trasferirsi a' Bagni di Lucca a curarsi necessariamente di certa indisposizione di renella che lo travaglia assai & d'altre reliquie della sua quartana», in *Lettere del cardinale Gio. de Medici [...] non più stampate estratte da un codice ms. da Gio. Battista Catena*, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, MDCCLII, pp. 406-407.

⁸³ Lo scrive il Luzzara a Mantova l'11 luglio 1561, da Corsena; ASMn, AG, busta 1112, f. 280r. Segnala un soggiorno del Ghislieri ai bagni, ma nel 1560, C. EYNARD, *Lucques et les Burlamacchi. Souvenirs de la Réforme en Italie*, Paris-Genève, Cherbuliez, 1848, p. 188.

⁸⁴ Cfr. E. BONORA, *Morone e Pio IV*, in *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, a cura di M. Firpo, O. Niccoli, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 42-43, nota 74.

⁸⁵ Cit. in *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi* cit., p. XXIII.

⁸⁶ Cfr. H. KELLENBENZ, *Los Fugger en España y Portugal hasta 1560*, [Valladolid], Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 2000, p. 312, nota 202.

salute del corpo e con un occhio pure a quella dell'anima. Al ritorno, il duca portava infatti a Mantova una cassetta piena di non meglio identificate «reliquie di Fiandra» che destinava alla chiesa ducale di Santa Barbara. Di quel viaggio si ricorda che fece parte del seguito il poco più che trentenne Claudio Monteverdi il quale, entrando allora in contatto con la musica di stile francese, ne avrebbe riportato qualche nuova suggestione artistica.⁸⁷ Nel 1602 il duca progettava di tornare a Spa e ai primi di giugno lasciava Mantova accompagnato da una nobilissima compagnia di cavalieri. Poco dopo la partenza decideva di interrompere «il viaggio di Fiandra», come ci informa il fattore del palazzo suburbano di Marmirolo, e si fermava «nella sua città di Casale del Monferrato» dove già si trovava, per passarvi l'estate, la sorella Margherita, duchessa di Ferrara.⁸⁸

5. I BAGNI DI LUCCA NEL CINQUECENTO: UNA FAMA EUROPEA. – La fama dei bagni lucchesi di Villa e di Corsena, meta prediletta oltre che dei Gonzaga di tanti membri delle *élites* aristocratiche, laiche ed ecclesiastiche, era grande nell'Europa del Cinquecento, ben prima che fosse celebrata da Montaigne nel suo diario di viaggio che fu pubblicato solo nel 1774. Almeno dall'inizio del Quattrocento erano frequentati con buoni risultati, come ci conferma un impiegato dell'azienda Datini di Prato che nel 1410 scriveva da lì: «Il bagno m'è molto giovato: lodato Idio; ed émi rinforzato il braccio e arendolo molto meglio che non soleva. Penso che di bene i' meglio mi goverà».⁸⁹ Già ne riconoscevano le proprietà a fini terapeutici *auctoritates* come Gentile da Foligno († 1348), e dopo di lui Ugolino da Montecatini e Michele Savonarola, ma furono soprattutto medici lucchesi del XVI secolo come Matteo

⁸⁷ Il duca Vincenzo «è dimorato in quel paese circa quattro mesi, per causa de' bagni che ha pigliato nel villaggio di Spa, dal qual luogo ritornò con grandissimo giovamento della sua vitta il XV di ottobre 1599»; G. B. VIGILIO, *La insalata. Cronaca mantovana dal 1551 al 1602*, a cura di D. Ferrari e C. Mozzearelli, Mantova, Gianluigi Arcari, 1992, p. 91. Per la partecipazione di Monteverdi al viaggio del 1599, cfr. P. FABBRI, *Monteverdi*, Torino, EDT/Musica, 1985, p. 47.

⁸⁸ Cfr. VIGILIO, *La insalata. Cronaca mantovana* cit., pp. 119, 122.

⁸⁹ F. MELIS, *La frequenza alle terme nel basso Medioevo*, in *Industria e commercio nella Toscana medievale*, con introduzione di M. Tangheroni, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 322.

Bandinelli, Lorenzo Bertolini e Giorgio Franciotti a vantarne i meriti.⁹⁰ La rinomanza di quelle acque raggiunte allora il punto più alto, e tanti dei viaggiatori che attraversavano le Alpi provenienti da tutta Europa non rinunciavano, al pari di Montaigne, a recarsi «ad thermas lucenses».

Il luogo era dei più accoglienti, nei pressi del fiume Lima, e vi avevano agiate dimore le famiglie di una ricca oligarchia mercantile quale era quella della piccola repubblica, nomi che contavano, e neppure poco, nell'Europa degli affari come i Buonvisi e i Burlamacchi. Personaggi di alto rango affrontavano viaggi lunghi e faticosi per arrivare fin lì, nella speranza di recuperare la salute e le forze, magari dopo aver già provato altre acque in giro per la Toscana (Bagni Vignone, San Filippo, Montecatini) senza risultati apprezzabili. Per l'alloggio, il palazzo Buonvisi alla Villa, il più nuovo e il più bello, con il giardino in salita verso monte, le fontane e la peschiera, offriva la sistemazione migliore. Per la stagione del 1585 Gianfrancesco Gambara, cardinale facoltoso e molto influente spesso costretto a letto dalla podagra, e «molti altri signori principali» l'avevano per tempo tutto «incaparrato».⁹¹ Questa affluenza di forestieri che venivano da lontano non sfuggiva a Montaigne:

Essendo a ragionare con i paesani, et avendo io addomandato a uno uomo molto attempato, se essi usavano i nostri bagni, mi rispose, che lor accadeva quel ch'interviene a quelli che stanno vicino alla Madonna di Loreto, che rade volte ci vanno in pellegrinaggio: e che l'operazione delli bagni non si vede che in favor delli forestieri, e lontani.⁹²

Alla fine del Cinquecento, universalmente celebrati, «quei Bagni tanto nominati in Italia» entravano in una guida di straordinaria

⁹⁰ Cfr. D. BOISSEUIL, *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge. Les bains siennois de la fin du XIII^e siècle au début du XVI^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2002, pp. 260-261, 265-268. Per l'importanza della letteratura medica, cfr. M. NICOU, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Âge*, «Médiévales», 43, 2002, pp. 13-40.

⁹¹ Lo scrive Giulio Cesare Gonzaga, da Lucca, all'abate Claudio Gonzaga a Roma, il 2 gennaio 1585; ASMn, AG, busta 1114, f. 187r; tutta la lettera, ff. 187r-190v. Per il palazzo Buonvisi, costruito fra il 1558 e il 1570, cfr. I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti dello Stato di Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi, 1980, p. 132.

⁹² MONTAIGNE, *Viaggio in Italia* cit., p. 326.

ria fortuna come quella del giureconsulto di Anversa Frans Schott (Franciscus Scotthius).⁹³

I siti termali avevano di per sé una dimensione 'politica'. Se già nel caso dei bagni di Petriolo è stato rilevato come la loro fortuna quattrocentesca avesse facilitato l'azione diplomatica di Siena,⁹⁴ tanto più in questo campo poteva avvantaggiarsi Lucca che aveva sul suo territorio quelli che erano fra i più celebri bagni d'Europa. Com'è noto, la politica estera della minuscola repubblica si riduceva a poca cosa. Ciò che ad essa più stava a cuore era di non lasciarsi coinvolgere nel grande gioco della politica internazionale, privilegiando una linea defilata che appare facilitata dalla sua stessa posizione marginale e dalla sua «picciolezza». Prendiamo il periodo burrascoso delle guerre d'Italia, nella prima metà del Cinquecento. Dopo la missione di Cesare De Nobili a Bruxelles nel 1521 lo *status* di città imperiale non fu mai messo in discussione, ma la repubblica cercò di navigare in quelle acque tempestose con la massima prudenza, nell'intento di salvaguardare in qualche modo i rapporti con la Francia, con l'occhio fisso agli interessi dei suoi mercanti sulla piazza di Lione.⁹⁵ Riuscì a superare momenti di grave tensione, come quello rappresentato dalla scoperta della congiura di Francesco Burlamacchi (1546), puntando più su un sistema di aderenze personali che non sul dispiegamento di un'attività diplomatica di ampio respiro. Quasi dando vita a una sorta di diplomazia parallela che aveva a disposizione strumenti assai particolari. Non mancava di sfruttare, oltre alla risorsa impareggiabile di magnifici doni quali erano i manufatti di un'industria serica che praticamente non aveva rivali, i non trascurabili vantaggi che derivavano appunto dalla fama dei suoi bagni. Mettendo in atto una sorta di diplomazia 'termale'. Come a compensare per queste vie la mancanza di quella rete di relazioni dinastiche, clientelari e familiari che negli stati principeschi permetteva di costruire veri e propri sistemi di alleanze.

⁹³ «Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia»; F. SCHOTT, *Itinerario ouero Nuoua descrizione de' viaggi principali d'Italia [...]*, In Roma, appresso Filippo de' Rossi, l'Anno santo MDCL, p. 148.

⁹⁴ Cfr. BOISSEUIL, *Le thermalisme en Toscane* cit., p. 190.

⁹⁵ Su questo, cfr. BERENGO, *Nobili e mercanti* cit., pp. 12-19 e *passim*.

In questa gestione ‘politica’ delle terme lucchesi – fra le più studiate, giova ricordare, dai trattatisti rinascimentali – si possono cogliere due aspetti. Da un lato, ogni volta che vi compariva un personaggio rinomato, un principe di sangue, un cardinale francese o un ambasciatore spagnolo, il governo si premurava di rendergli omaggio, per quanto il soggiorno fosse a titolo personale, e ciò serviva a stabilire relazioni che al momento giusto potevano tornare utili. Dall’altro, provvedeva a far pervenire quelle stesse acque all’una o all’altra corte.⁹⁶

Di come il governo lucchese fosse solito fare un uso accorto di quella risorsa, lo si vede bene nel caso di Ferrante Gonzaga, il potente capitano generale e luogotenente di Carlo V; «vir asperrimus» lo definiva Girolamo Cardano.⁹⁷ Don Ferrante, con i suoi, era di casa ai bagni della Villa e di Corsena, ed era per le sue mani che passavano molte delle questioni più delicate che toccavano Lucca. Sappiamo che in circostanze difficili egli offrì una valida sponda al governo lucchese, come quando fu scoperta la congiura Burlamacchi. Sicuramente la protezione offerta dal Gonzaga a Lucca rientrava nel quadro di una visione dell’idea di impero che mirava a contenere il crescente potere dei Medici, ed era riconducibile ad un ambizioso progetto politico volto a consolidare il predominio imperiale sull’Italia. È comunque un fatto che Lucca gli usasse ogni sorta di riguardi, e tra tutti quelli che mise in campo per compiacerlo a lui era sommamente gradito proprio il beneficio delle note acque termali.

Allorché gli capitava di andare ai bagni di Corsena, a don Ferrante non mancava certo la buona compagnia. Fra i più assidui frequentatori del posto si riconoscono in primo luogo alte cariche ecclesiastiche, vescovi, monsignori e cardinali, questi ultimi specialmente italiani e francesi. Sulla base delle più diverse fonti se ne potrebbe fare un elenco affollato di nomi e di personalità: talora in giovane età, ma alle prese con gravi problemi di salute, princi-

⁹⁶ Per questo aspetto della diplomazia lucchese, cfr. R. MAZZEI, *La Repubblica di Lucca e l’Impero nella prima età moderna. Ragioni e limiti di una scelta*, in *L’impero e l’Italia nella prima età moderna*, a cura di M. Schnettger-M. Verga, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2006, pp. 299-321

⁹⁷ Cfr. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga* cit., p. 80.

palmente dovuti a disfunzioni renali; talora assai avanti negli anni, e in tal caso vi si facevano portare in lettiga giungendo stremati dopo scomodi viaggi che mettevano a dura prova una resistenza fisica già compromessa. Più che mai nella seconda metà del secolo – quando frequentarli divenne una moda di larghissimo seguito – quei bagni sembrano porsi come un vero e proprio crocevia punto di incontro di esponenti dell'alto clero, tutti quanti prontamente omaggiati da una oligarchia che ci teneva a mostrare di avere ormai definitivamente allontanato da sé il sospetto dell'eresia.

Non che risalendo indietro nei decenni non capitò di incontrarne nell'amena vallata della Lima, fra la Villa e Corsena, o di imbattersi in uno di loro che, in giro per il mondo, da lontano vagheggiasse di trascorrervi qualche tempo. Un ecclesiastico di antica stirpe lucchese come Giovanni Guidiccioni, vescovo di Fossombrone, nel 1533 ritrovava la strada di casa per andare lì a rimettersi («bisognoso ancora del beneficio de' Bagni per la cagionevole sua sanità, incomodata da flussioni e catarrì, alla sua cara patria per un poco tornossi»), e fu in quell'occasione, che gli consentiva di riprendere il contatto con la realtà cittadina a breve distanza dal cosiddetto moto degli Straccioni (1531), che scrisse la celebre *Orazione ai nobili di Lucca*.⁹⁸ Non sappiamo invece se fosse mai riuscito ad arrivarvi il cardinale milanese Agostino Trivulzio, legato *a latere* in Francia. Tutto immerso nel gelo e nella neve che rendevano penoso ogni spostamento, all'inizio di un inverno che negli ultimi giorni dell'anno 1540 si annunciava molto rigido, confidava al nunzio Dandino, che si era recato a fargli visita per conoscere le ultime sulla corte di Francesco I, un suo vivo desiderio: rientrare in Italia dopo tanti anni di Francia, e sulla strada di Roma fermarsi ai bagni di Lucca.⁹⁹

Quella di andare ai bagni, e in particolare ai bagni di Lucca,

⁹⁸ Cfr. *Opere di monsignor Giovanni Guidiccioni vescovo di Fossombrone [...], agiuntavi la vita dell'autore dal padre Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio*, in Genova, nella stamperia Lerziana, MDCCXLIX, p. xxxiv.

⁹⁹ Girolamo Dandino lo scrive il 31 dicembre 1540, da Melun, ove era giunto da qualche giorno proveniente da Lione, al cardinal Farnese; cfr. *Correspondance des nonces en France Capodiferro, Dandino et Guidiccione, 1541-1546. Légations des cardinaux Farnèse et Sadolet et missions d'Ardingbello, de Grimani et de Hieronimo da Correggio*, éditée par J. Lestocquoy, Rome, Presses de l'Université Grégorienne, Paris, Editions E. de Boccard, 1963, p. 11.

appare dunque un'aspirazione ampiamente condivisa dalle élites ecclesiastiche nel corso di tutto il secolo XVI, il secolo della Riforma e del concilio di Trento che vedeva alti prelati adattarsi ad una scomoda mobilità che quasi non conosceva soste e che metteva a dura prova le loro risorse fisiche, come forse mai in passato. Ma le fonti più diverse tendono a confermare che quelle presenze andarono affollandosi straordinariamente nella seconda metà di esso, in un via vai che si ripeteva da un anno all'altro. Un cardinale non meglio identificato ve lo sorprendiamo nell'agosto del 1558 mentre impaziente, e lo si può ben credere sullo scorcio di un pontificato agitato come quello di Paolo IV, era in attesa della posta di Roma che doveva arrivarci via Firenze. Ce ne informa il suo segretario, ed egli stesso futuro cardinale, Tolomeo Galli.¹⁰⁰ I cardinali Gaddi e Alessandrino, come si è visto, vi erano nel 1561. Il cardinale Innico d'Avalos d'Aragona, che proveniva da una delle più nobili famiglie del regno di Napoli, vi fu nel 1565, non ancora trentenne, e ne approfittava per fare una sosta a Firenze.¹⁰¹ Nell'agosto del 1569 vi erano Alessandro Crivelli, già nunzio pontificio in Spagna presso Filippo II, e Guido Ferrero, cardinale di Vercelli, di nobile e ricca famiglia (la madre era una Borromeo). In verità quest'ultimo vi era stato anche l'anno precedente, e pare che, sofferente di coliche renali, quasi non saltasse una stagione facendosi accompagnare dal nipote Giovanni Stefano, con una continuità nel tempo che arrivava a fargli sentire Lucca «per patria propria»¹⁰² (1583). Quanto al Crivelli, sappia-

¹⁰⁰ Per Tolomeo Galli che il 23 agosto 1558 scriveva al segretario medico Bartolomeo Concini, cfr. ASFi, MdP, filza 472A, f. 1044. Il Galli fu segretario del cardinale Antonio Trivulzio fino alla morte di quest'ultimo nel 1559. Successivamente fu al servizio del cardinale fiorentino Taddeo Gaddi, che incontriamo ai bagni di Lucca nel 1561. Cfr. G. BRUNELLI, *Gallio (Galli), Tolomeo*, in DBI, vol. 51, 1998, p. 685; tutta la voce, pp. 685-690.

¹⁰¹ «Il cardinal d'Aragona – recita un *avviso* di Roma del 16 giugno di quell'anno – è andato a i bagni di Luca, ma giugnerà prima a Firenze dove l'aspetta il cardinal di Medici, con un allegro invito che vi fece su'l partir di qui»; ASPa, *Carteggio farnesiano estero*, Roma, busta 351. Il 30 giugno scriveva al duca di Mantova da Lucca; ASMn, AG, busta 1138, f. 262r.

¹⁰² Per il cardinale di Vercelli, cfr. ASLU, AtL, vol. 554, pp. 50, 55-56; ASMn, AG, busta 1138, ff. 268r-271v. Per l'assidua frequentazione di Lucca e dei suoi bagni da parte del cardinale e del nipote, cfr. C. TENIVELLI, *Biografia piemontese*, decadenza quarta, parte seconda, Torino, presso Giammichele Briolo, MDCCXCII, p. 252.

mo che vi andava già prima di abbracciare la carriera ecclesiastica (che fu intorno al 1560), e vi era di nuovo nel 1573, poco prima della morte avvenuta nel dicembre 1574.¹⁰³

Nel maggio del 1571 si diffondeva la voce che quell'anno uno degli esponenti più autorevoli del Sacro Collegio, il cardinale Giovanni Morone, avesse pure lui intenzione di provare quelle acque. Processato e imprigionato per eresia sotto Paolo IV e liberato alla morte di questi (1559), era stato fra i protagonisti dell'ultima fase del concilio di Trento. Fine diplomatico che per le impegnative missioni svolte nell'impero sin dal tempo di Paolo III aveva goduto di un indiscusso prestigio europeo, con Pio IV era tornato ad avere un ruolo di rilievo nella politica curiale. Lasciava Roma martedì 8 maggio, e sei giorni dopo, il 14, giungeva a Siena.¹⁰⁴ Colui che era allora il decano del Sacro Collegio, ritornato grande dopo la persecuzione inquisitoriale subita sotto papa Carafa, nella città toscana era ospitato «in casa del signore Governatore [...] et d'ordine di loro Altezze molto honorato». Ad ogni tappa, come a Pistoia, non mancavano «amici et persone che [...] lo aspettavano» (di Pistoia era originario Filippo Gheri, il fedelissimo segretario del Morone). Viaggiava in compagnia di una numerosa *familia*: quaranta bocche e venticinque cavalli, ma probabilmente le cifre non rappresentano l'effettivo organico della *familia* del cardinale, bensì il suo seguito in quella particolare circostanza. Lo scortavano più uomini in arme.¹⁰⁵ Varcata la soglia di una vecchiaia piena di acciacchi, il cardinale milanese (nato nel 1509) risentiva più

Nell'estate del 1569 gli faceva visita a Fondagna il medico lucchese Domenico Boni, cfr. quanto scrive quest'ultimo al vescovo di Lucca, in ASPa, *Carteggio farnesiano estero*, Lucca, 160, 6 agosto 1569.

¹⁰³ Dai bagni di Corsena scriveva a Cosimo il 10 agosto 1551, cfr. ASFi, MdP, filza 404, f. 175. Nell'agosto del 1569 scriveva al duca di Mantova: «Io ho pigliato questi bagni, et alla fine del presente mese sarò di partita per Genova et poi per Milano»; ASMn, AG, busta 1138, f. 278r-279v. Per successive sue lettere del 1573 a Mantova («Dalli Bagni della Villa di Lucca»), *ibid.*, ff. 311r-314v, 12 e 19 maggio 1573. Sul Crivelli, cfr. A. BORROMEI, *Crivelli, Alessandro*, DBI, vol. 31, 1985, pp. 104-107.

¹⁰⁴ Cfr. ASLU, AtL, vol. 552, pp. 1141-1142, 1144-1145. Per il cardinale Morone assolto da Pio IV e al tempo dei successori, Pio V e Gregorio XIII, cfr. *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio* cit.

¹⁰⁵ Il 26 maggio 1571 gli Anziani di Lucca scrivono al vicario del Bagno affinché «operi d'havere il rolo delli homini dell'ill.mo Morone, acciò che altri, sott'ombra di essere di sua corte, non portasse l'arme»; ASLU, ATL, vol. 178, p. 332.

che mai degli spossanti viaggi in cui aveva speso gran parte della sua vita, passando da una missione diplomatica all'altra, e soprattutto era uscito assai provato anche nel fisico dalle vicende di una stagione che aveva visto naufragare nel rigore dell'ortodossia postridentina definitivamente, e tragicamente nel rogo dell'amico Carnesecchi (1567), le attese di una generazione che aveva ampiamente fatte proprie le istanze valdesiane. Le sue condizioni di salute erano tutt'altro che buone («è male in essere»), e si diceva determinato a fare il cammino più breve: «la sua cura ricerca che, *recta via*, se ne vada a bagni a curarsi, et non perdi tempo». Il governo lucchese si metteva tuttavia subito in moto per cercare di convincere l'insigne viaggiatore («è signore di molta portata, et molto honorato») a sostare prima in città.

Fra gli stranieri fu assiduo ai bagni di Lucca il cardinal di Rambouillet, Charles d'Angennes, ambasciatore di Francia a Roma e al concilio di Trento. Nel 1572 era da Lucca che l'8 marzo scriveva a Pio V.¹⁰⁶ Nel marzo del 1575 era in Francia e la corte avrebbe voluto spedirlo in missione in Germania, ma lui aveva altri progetti: si diceva che fosse «risoluto di passar' in Italia, con speranza di ricuperar la sanità a bagni di Lucca». E in effetti, non appena migliorava «della sua gotta», decideva di mettersi in viaggio.¹⁰⁷ Di nuovo fu a Corsena nel giugno del 1577 e nel giugno del 1578. In quest'ultima occasione poteva far valere la maturata consuetudine con le autorità lucchesi per raccomandare un «giovine da bene» per i servizi delle docce.¹⁰⁸

Scipione Gonzaga, che Sisto V appena eletto nel 1585 spediva ad incontrare il Nevers ai bagni, mancava allora quell'occasione dal momento che i due si trovarono a Pisa. Di salute cagionevole fin dall'infanzia, questo Gonzaga del ramo di San Martino

¹⁰⁶ Cfr. *Correspondance du nonce en France* Fabio Mirto Frangipani cit., p. 188, nota 1. Fu ambasciatore a Roma, cfr. C.-M. DE WITTE, *Notes sur les ambassadeurs de France à Rome et leur correspondance sous les derniers Valois (1556-1589)*, «Mélanges de l'École française de Rome», 83, 1971, pp. 106-108.

¹⁰⁷ Lo scrive da Parigi il nunzio in Francia Antonio Maria Salviati a Galli l'11 e il 13 marzo; cfr. *Correspondance du nonce en France* Antonio Maria Salviati cit., t. II, pp. 183-184. Si veda anche t. I, p. 799.

¹⁰⁸ Cfr. ASLU, AtL, vol. 552, pp. 396-397. Per il Rambouillet ai bagni di Corsena nel 1577, cfr. *ibid.*, vol. 553, pp. 229-230, 241-242.

fu presto tormentato dalla gotta che verso la fine della vita quasi lo immobilizzava. I medici gli raccomandavano con forza quelle cure, e non ce ne sarebbe neppure stato bisogno, ma a trattenerlo probabilmente erano le note ristrettezze finanziarie. Di sicuro vi andò nel 1589, dopo poco che era finalmente divenuto cardinale.¹⁰⁹ In quello stesso anno 1589, alla metà di giugno, il cardinale Alessandrino, il nipote di Pio V Michele Bonelli, finiva di fare le sue cure e si apprestava a riprendere la via di Roma.¹¹⁰ C'era poi chi avrebbe voluto andarvi senza badare a spese, ma non se la sentiva per le pessime condizioni di salute e finiva con il rinunciarvi. Un cardinale rimasto famoso per le ingenti disponibilità economiche, «una vera potenza finanziaria e fondiaria», Marco Sittico Altemps, nel marzo 1582 si premurava di farsi prenotare il «megliore alloggiamento» vicino alle docce di Corsena per il successivo maggio. Fu, fino alla morte avvenuta nel 1595, sempre malato, e già ai primi del 1583 doveva farsi «portare in seggiola».¹¹¹ Così rinunciava, temendo le fatiche del viaggio da Roma a Lucca.

Da un anno all'altro, insomma, fra maggio e settembre un gran movimento di alte cariche ecclesiastiche che mai il governo lucchese perdeva d'occhio. Ma che non sfuggiva neppure alla vicina corte di Firenze, da dove del resto, all'andata o al ritorno, transitavano molti degli illustri ospiti.

¹⁰⁹ Per Scipione Gonzaga, figlio di Carlo marchese di Gazzuolo, cfr. G. BENZONI, *Gonzaga, Scipione*, in DBI, vol. 57, 2001, pp. 842-854. All'inizio del 1585 si diceva «costretto per consiglio dei medici a recarsi a Lucca per sottoporsi alla cura delle acque a causa di una malattia di reni di cui soffriva»; S. GONZAGA, *Autobiografia*, a cura di D. Della Terza, Modena, Panini, 1987, p. 83. Il 25 maggio scriveva da Firenze a Mantova, cfr. ASMn, AG, busta 1114, f. 442r. Nell'*Autobiografia* cit., pp. 85-86, ricorda di essere stato al fianco del Nevers a Pisa e a Firenze. Nel giugno 1589 dai bagni di Lucca scriveva alla corte medicea; cfr. ASFi, MdP, 275, ff. 184r, 190r.

¹¹⁰ Per l'Alessandrino, cfr. ASLu, AtL, vol. 554, p. 431; l'ultimo giorno di ottobre questi comunicava agli Anziani il suo rientro a Roma e dava conto del «gran giuovamento [...] del remedio di quei bagni», p. 457.

¹¹¹ Allorché lo venne a sapere, il granduca Francesco gli inviava sollecito «dua nigri, assai grandi et gagliardi» perché lo portassero «quietissimamente»; ASFi, MdP, vol. 259, f. 104v. Per l'intenzione del cardinale Altemps di andare ai bagni e il successivo ripensamento, cfr. ASLu, AtL, vol. 553, pp. 918-919, 932-933. Da Roma il residente toscano scriveva al granduca il 24 febbraio 1582: «fu [...] fatta questi di una consulta da molti medici dei principali della corte sopra l'indisposizione di lui, et concluso finalmente che per recuperar la parte offesa, et assicurar meglio la salute sua, fussi necessario il remedio del Bagno di Lucca»; ASFi, MdP, filza 3294, f. 444r. Su di lui, cfr. B. ULIANICH, *Altemps, Marco Sittico*, in DBI, vol. 2, 1960, pp. 551-557.

Il viaggio di per sé costava caro, e tanto più per l'esigenza di avere al seguito un certo numero di familiari e domestici, e talora il proprio medico di fiducia. C'era da portarsi dietro tutto quello che serviva per la vita quotidiana, a cominciare dalla biancheria e dall'argenteria per la tavola, come consigliava un Gonzaga che a Lucca e a quei bagni fu di casa negli anni ottanta del Cinquecento.¹¹² Gli «argenti», ricordiamo, avevano un loro ruolo nella scenografia dello sfarzo cortigiano, tanto più se declinato in una ridotta dimensione domestica. Incideva non poco sulle spese il numero delle cavalcature, poiché i cavalli erano un bene prezioso e durante la via dovevano essere accuditi con diligenza. Un personale specifico presiedeva alla mobilità, e come in tutte le corti anche in quelle dei cardinali il «carico di maestro di stalla» era «molto nobile».¹¹³ Se il cardinal Morone lo sorprendiamo in viaggio da Roma con quaranta bocche e venticinque cavalli, in genere possiamo solo supporre che l'alto prelato che andava ai bagni avesse con sé un accompagnamento adeguato di servitori vari e segretari, questi ultimi in primo luogo affannati a seguire il traffico delle lettere, principalmente da e per Roma; una *familia* che contribuiva a tenerne alto il decoro e al caso a celebrarne la magnificenza.¹¹⁴ Fatte salve le esigenze terapeutiche, il soggiorno alle terme di così tanti cardinali con il loro seguito potrebbe apparire quasi una proiezione della brillante vita mondana che coinvolgeva molti di loro in una Roma tardo-cinquecentesca che, probabilmente, non aveva ancora fatto del tutto proprio uno stile di vita improntato al rigore della Controriforma.¹¹⁵

¹¹² Si trattava di Giulio Cesare Gonzaga, cfr. nota 63.

¹¹³ *Prattica cortigiana morale, et economica. Nella quale si discorre minutamente de' ministri, che servono in corte d'un cardinale, e si dimostrano le qualità, che loro convenono*, in Ferrara, per Vittorio Baldini, MDCIV, p. 74.

¹¹⁴ Per l'espansione delle *familiae* cardinalizie nel corso del Cinquecento, cfr. G. FRAGNITO, «Parenti» e «familiari» nelle corti cardinalizie del Rinascimento, in *Familia del principe e famiglia aristocratica*, 2 voll., a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, II, pp. 565-587; EAD., *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista storica italiana», CVI, 1994, pp. 5-41.

¹¹⁵ Appare significativo che il cardinale Ferdinando de' Medici, che a Roma si lasciava coinvolgere in ogni sorta di svaghi, si affrettasse ad informare la sorella Isabella «della libertà che qui si ha segretamente, et quanto noi siamo fuori delle riforme», cit. in G. FRAGNITO, *Storia di Clelia Farnese. Amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 105.

Anche per gli uomini di chiesa talvolta le ragioni di salute si confondevano con più recondite ragioni politiche, o servivano a nascondere queste ultime. Così nel caso del cardinal Medichino, il milanese Gian Angelo de' Medici, futuro Pio IV, che vi fu nel 1558 (quando in agosto vi era il cardinale non meglio identificato) e nel 1559 (quando vi era, vedremo, il cardinale de Tournon), per curare sì la gotta e il catarro che lo affliggevano, ma al tempo stesso per mettersi al riparo dalle turbolenze del pontificato di Paolo IV. Da lì, inoltre – fatto non secondario –, gli era agevole spingersi sino a Firenze senza dare troppo nell'occhio, per conferire con il duca Cosimo a proposito dell'imminente successione papale. Da tempo gravemente malato, Paolo IV morì il 18 agosto 1559 e il Medici fu eletto dopo un travagliato conclave nel dicembre di quell'anno.¹¹⁶

Per altra via, in quello stesso 1559, nella scia degli spostamenti di personaggi eminenti gli echi delle grandi vicende arrivavano sino a quei luoghi assai appartati. All'incirca tra il 25 maggio e il 9 luglio vi soggiornava François de Tournon, uno degli artefici della politica estera francese e uomo di potere ben addentro negli affari del regno sin dai tempi di Francesco I. Vi giunse da Venezia, dove in un primo momento aveva pensato di farsi portare quelle acque «pour soigner le mal de reins qui le tient depuis l'hiver»,¹¹⁷ ma si era poi lasciato convincere dai medici a recarsi sul posto per una maggiore efficacia delle cure. L'anziano cardinale, allora settantenne, per le sue condizioni di salute viaggiava in lettiga, e «sa litière» doveva essere provvista di ogni comodità come si conveniva ad un personaggio tanto importante.¹¹⁸ Da

¹¹⁶ Cfr. F. RURALE, *Pio IV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, III, pp. 142-160. Scrive Riguccio Galluzzi nella sua *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici* (Livorno, stamperia Vignozzi, 1820, II, p. 192): «Il cardinale Giovanni Angelo de' Medici [...] per fuggire l'inquieto e turbolento pontificato di Paolo IV si tratteneva ai Bagni di Lucca; di qui spesso passava ad abboccarsi con Cosimo».

¹¹⁷ Il cardinale a Jean de la Vigne, ambasciatore francese a Costantinopoli, da Cognigliano, il 7 aprile 1559, in *Correspondance du cardinal François de Tournon: 1521-1562*. Recueillie, publiée et annotée par M. François, Paris, Champion, 1946, p. 392. Per le lettere scritte dai bagni di Lucca, *ibid.*, pp. 396-402. Sul cardinale, cfr. M. FRANÇOIS, *Le Cardinal François de Tournon. Homme d'État, diplomate, mécène et humaniste (1489-1562)*, Paris, E. De Boccard, 1951. Per il soggiorno ai bagni di Lucca, *ibid.*, pp. 376-378.

¹¹⁸ Nel novembre del 1557 la offriva al nuovo ambasciatore a Venezia François

tempo sofferente e assai provato dai continui spostamenti, si trovava ad affrontare un viaggio molto disagiato in quella tarda primavera straordinariamente piovosa, andando per via fluviale fino a Modena e proseguendo da lì verso Castelnuovo di Garfagnana, dominio estense, per impervie strade di montagna. Le cose andavano meglio nel tratto finale, in territorio lucchese. Una volta arrivato, era accolto con ogni riguardo nella bella dimora messagli a disposizione dal governo lucchese. Fra una cura e l'altra, mentre beveva l'acqua o si immergeva nelle terme (come si affrettava ad informare i tanti corrispondenti), ogni suo pensiero era rivolto alla Francia, dove il 2 giugno venne emanato da Enrico II il durissimo editto di Écouen contro i calvinisti.

Il cardinale, che aveva compiuto la sua prima missione in Italia oltre un quarto di secolo prima, conosceva bene gli equilibri politici della penisola, e dalla remota località della montagna lucchese seguitava ad operare alacramente per salvaguardare il prestigio e gli interessi della Francia. Nello spazio di quel mese e mezzo partivano da lì lettere in tutte le direzioni, per signori italiani e cardinali francesi, per l'ambasciatore francese a Venezia François de Noailles, per il re di Francia e il conestabile Anne de Montmorency. Al sovrano e al conestabile, questi rientrato con tutti gli onori a corte dopo l'esilio degli ultimi anni di Francesco I, Tournon scriveva il 14 giugno mettendoli in allarme per il dilagare dell'eresia nel regno («ceste malediction d'heresy»), e di nuovo inviava una lunga lettera al re il 9 luglio, appena saputo dell'editto di Écouen. La notizia del tragico incidente capitato ad Enrico II il 30 giugno, portata da un corriere proveniente da Modena, lo raggiunse poco dopo che aveva lasciato i bagni, mentre si attendeva nelle vicinanze di Lucca.

Non meno dei cardinali confidavano nell'effetto salutare di quelle acque gli ambasciatori, al pari dei cardinali infaticabili viaggiatori e all'occorrenza soliti affidarsi alle cure dei medici più rinomati. Trovandosi in Italia per svolgere le loro missioni, sulla via di Roma o di ritorno da Roma, molti di essi non rinunciavano a far-

de Noailles, vescovo di Dax, che si era ammalato a Ferrara, e gli assicurava che vi sarebbe stato «aussi chauldement comme dans une chambre»; *Correspondance du cardinal François de Tournon* cit., p. 342.

ne prova. Le apprezzava Luis de Requesens y Zúñiga, commendatore maggiore di Castiglia e ambasciatore di Filippo II alla corte papale. Nel 1564 si trovò costretto a lasciare precipitosamente Roma con la moglie e i figli, a causa di un conflitto di precedenza che lo opponeva all'ambasciatore francese e che aggravava le cose in un periodo già di tensione tra la corte spagnola e il pontefice Pio IV. In quella congiuntura, Requesens scriveva al fratello il 17 agosto: «Pienso irme por la posta con ocho ó diez caballos [...] y irme hé por Florencia y de ahí á los baños de Lucca».¹¹⁹ Anche un altro ambasciatore spagnolo che fu a lungo in Italia, Francisco de Vargas, potrebbe aver fatto quell'esperienza, se non sbagliamo a riconoscere in lui quel «Varga» che consigliava i bagni di Lucca a García de Toledo.¹²⁰ Qualche anno dopo era un nobile polacco, il castellano di Przemysł Pietro Barzy (Petro Barsi), a provare i benefici del Bagno Caldo (luglio 1567). In missione in occidente per conto del re di Polonia negli anni sessanta, sostava a Roma e a Napoli prima di proseguire per Madrid, dove andava per tutelare gli interessi del suo sovrano nella questione dell'eredità di Bona Sforza.¹²¹

A dettare l'urgenza di un viaggio alle terme, magari nel pieno di uno scontro diplomatico, erano talvolta ragioni squisitamente politiche. Era senz'altro così nel caso di Jean de Vivonne, rappre-

¹¹⁹ Cit. in *Pio IV y Felipe segundo. Primeros diez meses de la embajada de don Luis de Requesens en Roma. 1563-64*, Madrid, R. Marco, 1891, p. 417. Già il 7 maggio don Luis de Requesens aveva scritto ad Andrés Ponce: «Acá estamos con salud, á Dios gracias; y doña Gerónima y nuestros hijos se partirán esta semana á los baños de Luca, que dicen los médicos que le harán gran provecho», *ibid.*, p. 375. <<https://archive.org/details/poivyfelipese00zabgoog>>. Per il Requesens ambasciatore a Roma, si veda ora M. J. LEVIN, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2005, pp. 74-83 e *passim*. Menziona la sosta del Requesens ai bagni di Lucca L. SERRANO, *El papa Pio IV y dos embajadores de Felipe II*, «Escuela Española de Arqueología y Historia en Roma. Cuadernos de trabajos», 5 (1924), p. 47, nota 6.

¹²⁰ Il Toledo ne fa il nome a questo proposito scrivendo da Corsena il 4 giugno 1569 a Bartolomeo Concini («con la buena experiencia y consejo del Varga»); cfr. ASFi, MdP, filza 542, f. 74r. Cfr. anche, *ibid.*, filza 540, f. 437r. Francisco de Vargas fu ambasciatore di Filippo II a Venezia e a Roma; cfr. LEVIN, *Agents of Empire. Spanish Ambassadors* cit., pp. 27-30 e *passim*.

¹²¹ Cfr. ASLU, AtL, vol. 552, pp. 797-798. Per il Barzy inviato da Sigismondo Augusto in Spagna, cfr. R. SKOWRON, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii w XVI i XVII wieku*, Kraków, TAIWPN Universitas, 1997, pp. 86-91.

sentante francese a Roma nella seconda metà degli anni ottanta. Nell'estate del 1585 egli dovette precipitosamente lasciare Roma e lo Stato della Chiesa, cacciato da Sisto V per reazione al mancato riconoscimento del nunzio Fabio Mirto Frangipani da parte della corte francese. Il cardinale d'Este, solerte protettore di Francia alla corte papale, gli suggeriva di prendere tempo e di fermarsi, prima di attraversare le Alpi, per attendere gli ordini del re in un luogo lontano da Roma. L'ambasciatore sceglieva Lucca, «comme si i y allois – scrive il 30 luglio direttamente al sovrano – pour prendre les baings». ¹²² Nessuno avrebbe avuto troppo da ridire per l'universale considerazione in cui erano tenute quelle cure.

Ai bagni di Lucca in certe stagioni capitava insomma che vi risuonasse la lingua spagnola non meno di quella francese, in una sorta di superamento per via 'termale' dei due blocchi di potere, degli Asburgo e dei Valois. Ambasciatori e aristocratici spagnoli vi accorrevano con al seguito gran sfarzo di accompagnamenti e contribuivano a rilanciarne la fama nel mondo iberico, confermando l'eccellenza di quelle cure. Talora si portavano dietro il medico personale come nel caso di Luis e García de Toledo, i figli del viceré di Napoli divenuti cognati di Cosimo I dopo il matrimonio della sorella Eleonora (1539). Entrambi tormentati dalla gotta. Luis e García erano alle terme di Lucca quando nel giugno del 1569 morì il loro fratello Fadrique, e li ebbero la notizia. L'anno prima don García era andato ai bagni di San Filippo, ma ne aveva ricavato ben scarso giovamento e oltretutto gli svaghi che offriva il piccolo borgo lasciavano a desiderare. Andava «una hora o dos a caza, pero el pais es tan incomodo que si tuviesse otro pasa tempo no gastaríá el tiempo en este». ¹²³ Aveva così deciso di provare «los de Luca» tanto magnificati da tutti, «por seguir la costumbre de los dolientes que de buena gana buscan cosas nuevas»; come del resto, si potrebbe aggiungere, fanno

¹²² BNF, Ms. Fr. 16045, *Lettres originales adressées à la Cour par divers ambassadeurs et agents à Rome, et autres personnages*, f. 129r. Il 18 agosto scriveva «Des bains de Luques», f. 159v. Su questo, cfr. H. DE L'ÉPINOIS, *La ligue et les papes*, Paris, Société générale de librairie catholique, 1886, p. 25. Per Vivonne a Roma (1585-89), cfr. DE WITTE, *Notes sur les ambassadeurs de France à Rome* cit., pp. 118-121.

¹²³ Alcune lettere di don García dell'agosto-settenbre 1568, «de los vagnos de S. Philippi», in ASFi, MdP, filza 540, ff. 94, 95, 107, 109. Per la citazione, f. 95r.

«los dolientes» in ogni tempo. «Yo me inclino mucho más a los de Luca – scriveva da Pisa a Cosimo il 16 maggio 1569 – porque de dos o tres años a esta parte he visto experiencias de hombres de mi mal mucho mejorados». Aveva con sé la figlia adolescente, perché lo aiutasse «a passar el trabajo en la ducha»,¹²⁴ e per lei il viaggio era in lettiga. Leonora de Toledo nelle vesti di accompagnatrice è l'unica fanciulla che incontriamo, mentre invece troviamo fanciulli. I rischi che comportava lo stato di promiscuità e la specifica finalità delle cure, se destinate alle donne, dovevano riservare il soggiorno essenzialmente a quelle sposate, pur se non mancavano le vedove.¹²⁵ Don García se ne partì così soddisfatto da raccomandare poi «los baños de Corsena» ad Andrés de Alba, «veedor dellas galeras de España, criado de su mag[esta]d» e suo buon amico.¹²⁶

In conclusione, per ragioni sia di salute sia di opportunità politica i bagni di Lucca entravano ripetutamente negli itinerari di uomini, e in qualche caso di donne, importanti o comunque di un qualche rilievo sulla scena cinquecentesca; quasi un anticipo della qualificata presenza cosmopolita che con il tempo avrebbe preso sempre maggiore forza, lì come in generale nelle località termali.

La fortuna dei bagni celebrati da Montaigne era destinata a durare a lungo; tanto che ad essi guarderà nel secolo XVIII il granduca Pietro Leopoldo per rilanciare quelli di San Giuliano, nei pressi di Pisa.¹²⁷ Le 'città d'acqua' vecchie e nuove si imposero,

¹²⁴ ASFi, MdP, filza 540, f. 437r. Il 4 giugno scriveva da Corsena al segretario medico Bartolomeo Concini: «Quatro días ha oy que empeça a tomar la ducha en la cabeza, tomola dos vezes al día», *ibid.*, filza 542, f. 74r. Descrive le *doccie* alla maniera italiana MONTAIGNE, *Saggi* cit., Libro II, cap. XXXVII, pp. 1437, 1439. Per i Toledo ai bagni, cfr. V. BRAMANTI, *Breve vita di Leonora di Toledo (1555-1576)*, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 68-69, 72. Cfr. anche ASLU, AtL, vol. 552, p. 846.

¹²⁵ Cfr. D. BOISSEUIL, *La fréquentation thermique féminine dans la Toscane du Quattrocento*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècle)*. Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber et rassemblés par I. Chabot, J. Hayez et D. Lett, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 371-386. Per Leonora, cfr. ASFi, MdP, vol. 231, f. 193r. La sfortunata principessa, andata poco dopo in sposa a Pietro dei Medici, avrebbe presto chiuso tragicamente i suoi giorni nel castello di Cafaggiolo (1576).

¹²⁶ ASLU, AtL, vol. 553, pp. 501-502.

¹²⁷ Cfr. PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvatrini, II, *Stato fiorentino e pisano*, Firenze, Olschki, 1970, p. 337.

al tempo dei Lumi, come una tappa del *Grand Tour* e l'«allegria», che già il secolo XVI era solito accostare a quelle cure, divenne in assoluto la cifra distintiva del soggiorno termale. Con l'espansione del termalismo europeo successiva alle guerre napoleoniche la brillante vita mondana ne fece le prime città delle vacanze.

Direttore : GIULIANO PINTO

Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7
50123 Firenze

Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953

«Tiferno Grafica» - 06012 Città di Castello

ISSN 0391-7770